

**TEOLOGIA LITURGICO-SACRAMENTARIA:
SACRA EUCARISTIA (9L23)
PROF. JUAN REGO**

**LEZIONE III
LE ANAFORE EUCARISTICHE NEL PRIMO MILLENNIO:
ORIGINE, STRUTTURA, TEOLOGIA**

Fonti

a) Fonti descrittive: Traditio Apostolica (*vedere file)

b) Testi anaforici:

- L'anafora della Traditio Apostolica;
- L'anafora delle Costituzioni Apostoliche Cap. VIII;
- L'anafora alessandrina di san Basilio;
- L'anafora degli apostoli Addai e Mari;
- L'anafora di Serapione.

c) Fonti interpretative: San Cirillo di Gerusalemme (†387); San Gregorio di Nissa (†394); San Giovanni Crisostomo (†407); Teodoro di Mopsuestia (†428); Sant'Ambrogio di Milano (†397); Sant'Agostino di Ippona (†430); San Gaudenzio da Brescia (†410); San Leone Magno († 461); Giustiniano I (Novella 137, 565); San Giovanni Damasceno (†749 ca.).

Testi per lo studio

a) Note fornite dal professore + appunti durante le lezioni.

b) García Ibáñez, pp. 179-184 (sintesi patristica); 503-508 (epiclesi-racconto istituzione).

Testo per l'approfondimento

C. Giraudo, In unum corpus. *Trattato mistagogico sull'eucaristia*, Roma 2007²
(per l'analisi dei testi anaforici).

Concetti chiavi

- identificare e spiegare il senso dei diversi elementi strutturali dell'anafora;
- spiegare il senso dei "criteri" necessari per l'interpretazione strutturale delle anafore;
- spiegare le diverse possibilità di inserimento del racconto istituzionale;
- spiegare le diverse tipologie di epiclesi e il loro rapporto con il racconto istituzionale;
- spiegare il modo di argomentare della concezione "tipologica" dell'Eucaristia;
- spiegare i diversi sensi in cui l'Eucaristia è chiamata offerta/sacrificio;
- testimonianze patristiche sui riti di comunione e il suo significato teologico;
- spiegare le implicazioni etiche dell'Eucaristia;
- spiegare in che cosa consiste il rischio del "realismo cafarnaitico"
- spiegare perché è importante la testimonianza di san Giovanni Damasceno sull'Eucaristia.

Elementi strutturali delle anafore – 4 criteri per la loro interpretazione

Elementi strutturali	
1. Prefazio	Nello studio strutturale si deve dare particolare attenzione ai verbi e alle congiunzioni
2. Sanctus / Benedictus	
3. Post-sanctus	L'ordine tra i nn. 1-11 è diverso nei diversi gruppi anaforici !!!
4. Racconto dell'istituzione	
5. Offerta	Non tutte le anafore hanno tutti questi elementi strutturali !!!
6. Anamnesi	
7. Epiclesi sui doni	Gli stessi termini possono acquistare un senso diverso a seconda della loro posizione nella struttura globale della PE
8. Epiclesi su di noi	
9. Intercessioni vivi	
10. Intercessioni defunti	
11. Dossologia (escatologica)	

Glossario

Anafora (= elevazione, oblazione): nelle liturgie orientali indica propriamente quella parte della celebrazione che inizia con il dialogo invitatorio (*Dominus vobiscum...*) e si conclude con l'*Amen* finale. Ha come corrispondente nella liturgia romana il termine *Canone*, sinonimo di *Preghiera eucaristica*. L'anafora è la forma con cui la Chiesa realizza il gesto della benedizione/eulogia del “modello” stabilito da Gesù nell'ultima cena (prese – *benedisse/rese grazie* – spezzò – diede). Per questo motivo, l'anafora non va isolata né dai riti di preparazione (“offertorio”), né dai riti di comunione (frazione – distribuzione).

La forma interna (*Sinngestaltung*) di questa preghiera ha ricevuto forme celebrative diverse (*Feiargestalt*) nella molteplicità di tradizioni culturali e spirituali. Tuttavia, l'intenzione fondamentale della Chiesa (*Sinngestaltung*) è quella di obbedire al comando di Gesù che, come unico Sacerdote, ha voluto unire a sé la Chiesa (*communio*) e associarla al suo atto di obbedienza/lode al Padre, nonché alla sua donazione attraverso la solidarietà/intercessione a favore dei suoi fratelli e sorelle, in attesa del compimento finale del piano di salvezza (*communio dinamica*)¹.

Per obbedire a questo desiderio di Cristo, l'assemblea terrestre (battezzati e ministro ordinato insieme) mette in atto una preghiera di benedizione tramite la quale si unisce all'unico Mediatore (e la Chiesa celeste a Lui ormai associata²) che rende omaggio al Padre e, reso solidale con la nostra debolezza grazie alla comune natura (incarnazione-mistero Pasquale), chiede la piena realizzazione del piano di Dio, cioè la trasformazione/divinizzazione dei battezzati nel Corpo di Cristo (“che siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa”). Gesù ha voluto che questa trasformazione/ecclesializzazione raggiungesse il suo compimento attraverso il gesto di

¹ «Cristo Gesù è colui che è morto, ancor più, è risuscitato, è alla destra di Dio e intercede anche per noi» (Rm 8,34). L'intercessione implica l'atto di identificarsi con l'altro (comunione) per chiedere qualcosa a suo favore, non dall'esterno, ma a partire dalla sua stessa condizione. Essa rappresenta una delle forme più alte della carità intesa come *essere-in-comunione-con-gli-altri* ed *essere-per-gli-altri*.

² L'anafora è sempre proclamata “per Cristo, con Lui e in Lui”: è dunque Cristo stesso — insieme alla Chiesa celeste a Lui unita — ad agire attraverso e con i celebranti della liturgia terrena. In questo senso, i celebranti della liturgia terrena costituiscono un’“icona”, un’immagine mediante la quale si può intravedere l'azione del Risorto e della Chiesa celeste.

comunione/alleanza (mangiare e bere) che “sigilla” l’anafora. Per questo motivo non c’è anafora senza comunione (almeno quella del ministro). Affinché questo gesto sia possibile è necessario il previo cambiamento (“transustanziazione”) del pane e del vino nel Corpo e Sangue del Signore. Per questo motivo, fin dall’inizio, la Chiesa terrestre ha incluso nell’anafora la richiesta dell’intervento divino (anzitutto la potenza dello Spirito Santo) affinché tale trasformazione sia possibile³. In questo modo, la “supplica/intercessione” che Cristo offre al Padre si articola in due dimensioni fondamentali, dando forma alla struttura dell’anafora:

1. Lode e ringraziamento: inserimento nella lode di Cristo che “ricorda” la sua vicenda come dono del Padre (sezione di riconoscimento) e “intercede” per la nostra salvezza (sezione intercessioni).
2. Supplica articolata in due momenti: richiesta della trasformazione del pane e del vino (epiclesi sui doni) *affinché* i comunicanti diventino una sola cosa, realizzando così il disegno del Padre (epiclesi sui comunicanti).

Divisa in queste due grandi sezioni, l’anafora appare come una grande preghiera-sacrificio della Chiesa nella quale e attraverso la quale si rende visibile l’offerta di Cristo al Padre. Poiché l’iniziativa di questa preghiera non è della Chiesa, ma di Cristo (la Chiesa obbedisce a un suo comando-desiderio: fate questo – Egli benedisse/rese grazie), possiamo dire che l’anafora è il mezzo attraverso il quale Cristo vuole rendere visibile qui e ora la sua memoria riconoscente di quanto il Padre ha fatto in Lui durante la sua vita terrena e la sua intercessione-collaborazione affinché ci venga concesso un’anticipazione della consumazione escatologica delle nozze dell’Agnello (Regno).

Dossologia: breve formula di lode e di glorificazione rivolta a Dio, spesso incentrata sulla Trinità. Il termine deriva dal greco *δοξολογία* (*doxologia*), che significa “parola di gloria” o “espressione di lode”. Nel contesto delle anafore, esso si riferisce solitamente alla formula che conclude le preghiere o le anafore, formando un’inclusione con il prefazio. In alcuni casi, la dossologia finale assume un carattere escatologico, poiché chiede che la glorificazione di Dio, iniziata con la trasformazione dei comunicanti, si prolunghi nell’eternità. Tuttavia, in altri casi l’anafora non si chiude con una dossologia, bensì con una *formula di mediazione*,² la quale ricorda che tutta la preghiera è stata elevata “per Cristo”, l’unico Mediatore e l’unico Sacerdote..

Intercessioni: Prosecuzione dell’epiclesi per la trasformazione escatologica. Ciò che viene chiesto per i comunicanti — l’essere un solo Corpo, la pace, la salvezza, ecc. — viene esteso agli altri membri della Chiesa mediante un’intercessione per i vivi (il Papa, i pastori, tutti i fedeli, i governanti, ecc.) oppure per i defunti. In alcune occasioni, queste intercessioni comprendono anche elementi materiali che la Chiesa chiede a Dio di benedire, esprimendo così la dimensione cosmica dell’eucaristia.

Offerta: Tra i principali verbi-azioni dell’anafora spicca il verbo “offrire”. Il suo significato è strettamente legato al soggetto e alla sua collocazione all’interno della struttura complessiva dell’anafora. Talvolta, l’oggetto dell’offerta è la “lode” dell’assemblea terrena; in altri casi, sono il “pane” e il “vino” destinati all’Eucaristia. L’offerta di questi doni e di queste preghiere manifesta la volontà della Chiesa di donarsi a Dio, in obbedienza al comando di Gesù (cf. sopra).

In alcuni rari casi — soprattutto nella sezione anamnetica — il soggetto dell’offerta è il Figlio; in tal senso, il verbo rimanda principalmente alla sua obbedienza al Padre, ossia all’interezza della sua vita e, in modo particolare, al suo mistero pasquale.

³ Questa richiesta ha come fondamento il desiderio che Cristo ha di essere presente qui e ora rispettando il regime della fede (che implica la non-visione). In altre parole, il desiderio di Cristo è quello di attirare i cristiani verso di se rendendo massimamente “sottile” la mediazione simbolica che lo “nasconde”. In questo senso, le specie eucaristiche costituiscono il “grado 0” di mediazione oltre il quale si avrebbe l’esperienza diretta del Risorto.

Tuttavia, nelle anafore prevale il primo significato. È importante ricordare che la Chiesa compie tale offerta in obbedienza al comando di Cristo, il quale ha voluto associare la sua Sposa alla propria oblazione (lode-supplica-a-favore-degli-altri). Per questo motivo, il soggetto ultimo dell'offerta è Cristo stesso, che rende visibile la sua donazione al Padre mediante la mediazione della Chiesa, ossia attraverso l'azione rituale compiuta visibilmente dall'assemblea terrena: la proclamazione dell'anafora e la comunione.

Prefazio: Termine utilizzato per designare quella sezione della preghiera eucaristica che comprende la lode o il ringraziamento iniziale e che precede il Sanctus.

Essa include il dialogo invitatorio, che si apre con un saluto o una benedizione ("Il Signore sia con voi"), seguito da un richiamo alla consapevolezza della comunione con l'assemblea liturgica celeste ("In alto i nostri cuori/menti") e dal primo grande verbo di azione: benedire, lodare o confessare.

Al dialogo invitatorio segue un corpo, di norma collegato al verbo principale attraverso la ripetizione di espressioni come "giusto", "degno", ecc., che espone il motivo per cui si ringrazia o si loda Dio — sia per ciò che Egli è, sia per ciò che ha compiuto nella storia della salvezza.

Infine, l'unità si conclude con un escatocollo, che rende esplicita l'unione tra l'assemblea terrestre e quella celeste, preparando l'introduzione del Sanctus.

Racconto istituzionale: Formale citazione, in stile diretto, del luogo teologico-scritturistico dell'evento che si celebra. Esempi tipici sono *Accipite et manducate...* e *Accipite et bibite*. Di solito, essa include anche il precetto della reiterazione: *Hoc facite in meam commemorationem* (fate questo in memoria di me). In alcune preghiere eucaristiche, il racconto istituzionale fa parte della sezione anamnetica, nella quale si ricordano le meraviglie compiute da Dio. È il caso delle anafore di origine siro-occidentale (o antiochena), maronita e mozarabica. In altre tradizioni, invece, il racconto istituzionale appartiene alla sezione deprecativa o epicletica — come nelle anafore siro-orientali, alessandrine e nell'attuale Canone Romano⁴.

Sanctus: Inno di lode (dossologia in senso lato) che riconosce la trascendenza e la santità di Dio, rendendo esplicita l'unione tra l'assemblea celeste e quella terrestre.

Il Sanctus delle anafore è in relazione con la *Qedûššah* ("santificazione"), ossia la proclamazione quotidiana della santità di Dio (*Qadosh* – Sanctus) nella preghiera giudaica. Essa si ispira al canto delle creature celesti, al quale si uniscono gli uomini sulla terra.

Il Sanctus consiste nella ripetizione del *Trisagion* di Is 6,3 e della benedizione di Ez 3,12. Nel corso della tradizione liturgica, ha conosciuto diverse formulazioni, più o meno sviluppate — ad esempio con o senza il Benedictus o l'Osanna.

Sezione narrativa-anamnetica [= anamnesis]: L'assemblea terrestre, per bocca del ministro che presiede la celebrazione, si rivolge a Dio raccomandandogli la storia della propria relazione con Lui — la fedeltà di Dio e il peccato dell'uomo. Attraverso questa anamnesi, Dio viene celebrato, lodato, benedetto e confessato. Si tratta di una sezione di carattere storico-salvifico che costituisce il fondamento della successiva richiesta (epiclesis): "*Poiché* tu hai fatto questo e questo, *così noi ora* ti chiediamo...".

Sezione epicletica [= epiclesis]: *Epiclesi* (ἐπί- καλέω "invocazione su" o "chiamata sopra"), in senso lato, significa *supplica*; in questo senso, tutte le preghiere di domanda possono essere

⁴ Il qualificativo *siro-orientale*, in parallelo con quanto detto per le anafore *siro-occidentali*, designa l'area strutturale delle anafore di *Addai e Mari* – anafora per eccellenza a dell'Oriente siriano – o di *San Pietro Apostolo III* – detta anche di *Šarar* – di struttura siro-orientale, pur appartenendo all'area geografica siro-occidentale.

considerate epiclesi.

Tali invocazioni sono spesso formulate all'imperativo e chiedono a Dio di manifestare la propria fedeltà nel momento presente. L'articolazione tra le due sezioni della preghiera è spesso segnalata dalla particella logico-temporale *we 'attâ, kai vñv, et nunc* ("e ora"), che costituisce un prezioso indizio di strutturazione.

La comunità domanda a Dio ciò di cui ha bisogno. In modo più concreto, l'epiclesi comprende solitamente:

1. **l'epiclesi sui doni**, con la richiesta della trasformazione del pane e del vino nel Corpo e Sangue di Cristo;
2. **l'epiclesi su di noi**, con la richiesta della trasformazione in un solo Corpo di coloro che parteciperanno alla comunione.

In quest'ultimo caso, i "frutti" della comunione — unità, pace, trasformazione della vita in sacrificio perenne, ecc. — vengono enumerati in anticipo, e la richiesta può essere ampliata attraverso le *intercessioni* (vedi sopra).

Nella maggior parte delle grandi tradizioni anaforiche, l'epiclesi per la trasformazione delle oblate segue il racconto istituzionale; tuttavia, in alcune tradizioni — come nel *Canone Romano* e nelle attuali *Preghiere Eucaristiche II, III e IV* — essa lo precede.

L'anafora della Traditio Apostolica

La *Diataxeis* o *Tradizione apostolica* è una raccolta di testi canonici attribuita in passato a Ippolito di Roma. L'originale greco dell'opera non ci è pervenuto. Il testo dell'anafora è unitario, ma vi si possono distinguere diverse sezioni: Un primo rendimento di grazie (il "prefazio"), che inizia con il dialogo invitatorio e prosegue con i riferimenti alla creazione e alla redenzione compiuta da Cristo. Questo primo rendimento di grazie non contiene il Sanctus e include invece il racconto dell'istituzione. Un secondo rendimento di grazie, che fa riferimento alla liturgia in corso. Una terza sezione, di carattere epicletico, in cui si chiedono il dono dell'unità e i frutti dell'Eucaristia. Non sono presenti intercessioni. Si rileva inoltre un'ambiguità nell'uso del "noi" ("ci hai resi degni di stare dinanzi a te"): si riferisce al vescovo appena ordinato o all'intera comunità? Il testo della Tradizione apostolica è stato utilizzato come modello per la Preghiera Eucaristica II. Tuttavia, la struttura di quest'ultima ha introdotto un'epiclesi sui doni prima del racconto dell'istituzione, elemento assente nella Tradizione apostolica.

— Il Signore sia con voi! — E con il tuo spirito.
— In alto i cuori! — Li abbiamo verso il Signore.
— Rendiamo grazie al Signore! — È degno e giusto.

[Noi] ti rendiamo grazie, o Dio,
per il tuo diletto servo Gesù Cristo, che negli ultimi tempi mandasti a noi
[come] salvatore e redentore e messaggero della tua volontà;
lui, che è il tuo inseparabile Verbo, per mezzo del quale facesti ogni cosa,
e [che], nella tua compiacenza, mandasti dal cielo nel seno di una vergine;
ed egli, essendo stato concepito nel grembo, si incarnò
e si manifestò [come] tuo Figlio, nato dallo Spirito Santo e dalla Vergine.
Egli, volendo compiere la tua volontà e acquistarti un popolo santo,
stese le mani mentre pativa,
per liberare dalla passione coloro che in te hanno creduto.
Egli, quando si consegnava alla volontaria passione,
per sciogliere [il potere del]la morte e rompere i vincoli del diavolo,
per calpestare l'inferno e illuminare i giusti,
per fissare il limite [della morte] e manifestare la risurrezione,
prendendo il pane [e] rendendoti grazie, disse:
«Prendete, mangiate: questo è il mio corpo, che per voi sta per essere spezzato».
Allo stesso modo [prese] anche il calice, dicendo:
«Questo è il mio sangue, che per voi sta per essere versato.
Quando fate questo, [voi] fate il mio memoriale!».

Celebrando dunque il memoriale della sua morte e risurrezione,
[noi] ti offriamo il pane e il calice,
rendendoti grazie perché ci hai resi degni di stare dinanzi a te e di servirti.

E ti chiediamo di mandare il tuo Spirito Santo sull'offerta della santa Chiesa,
[perché,] radunando[li] in un solo [corpo], dia a tutti coloro che partecipano ai santi [misteri] di
essere riempiti di Spirito Santo, per la conferma della fede nella verità,
affinché ti lodiamo e ti glorifichiamo
per il tuo servo Gesù Cristo,
per mezzo del quale a te [è] la gloria e l'onore,
([a te] Padre, e al Figlio con il santo Spirito) nella tua santa Chiesa,
ora e nei secoli dei secoli. Amen!

L'anafora delle Costituzioni Apostoliche Cap. VIII

Il capitolo VIII delle Costituzioni Apostoliche presenta un testo anaforico di notevole estensione. Il rendimento di grazie iniziale si sviluppa passando dalla contemplazione della natura divina alla descrizione della sua attività ad extra. Il testo include una sezione anamnetica che ripercorre l'intera storia della salvezza fino a Giosuè/Gesù. Dopo il Sanctus si ricorda l'opera di salvezza compiuta da Cristo fino alla sua ascensione e alla sessione alla destra del Padre. In obbedienza al suo mandato, la Chiesa offre il pane e il vino rendendo grazie, e invoca l'invio dello Spirito sopra questo sacrificio perché "manifesti questo pane quale corpo del tuo Cristo". Le intercessioni risultano molto sviluppate, scandite da una ripetizione insistita dell'avverbio "ancora" (circa dieci volte).

— La grazia dell'onnipotente Dio e la carità del Signore nostro Gesù Cristo e la comunione del santo Spirito sia con tutti voi! — E con il tuo spirito.

— [Levate] in alto la mente! — L'abbi amo verso il Signore.

— Rendiamo grazie al Signore! — È degno e giusto.

Quant'è veramente degno e giusto prima di tutto inneggiare a te,
che sei realmente Dio, che esisti prima delle cose generate,
dal quale ogni paternità nei cieli e sulla terra prende nome,
il solo non generato e senza principio
e senza re e senza sovrano, senza necessità,
dispensatore di ogni bene, superiore a ogni causa e origine,
sempre e in tutto identico a te stesso,
dal quale, come da una riserva, ogni cosa viene all'esistenza.
Tu infatti sei la conoscenza senza principio, la visione perenne,
l'ascolto non generato, la sapienza non istruita [da altri],
il primo per natura e il solo per l'essere, superiore a ogni numero;
[tu] conducesti all'esistenza tutte le cose a partire dal nulla
per mezzo dell'unigenito tuo Figlio;
[tu] lo avevi generato prima di tutti i secoli
per mezzo della [tua] volontà, potenza e bontà, senza intermediario,
Figlio unigenito, Verbo Dio, Sapienza vivente,
primogenito di ogni creatura, angelo del tuo grande disegno,
tuo sommo-sacerdote e tuo degno adoratore,
re e Signore di tutta la natura intelligente e sensibile,
il quale fu prima di tutte le cose e per mezzo del quale tutte le cose furono.
Tu infatti, Dio eterno, per mezzo di lui facesti tutte le cose
e per mezzo suo stimasti degna ogni cosa di una conveniente provvidenza;
per mezzo di lui desti l'esistenza
e per mezzo suo concedesti anche un'esistenza confortevole;
[tu,] Dio e Padre dell'unigenito tuo Figlio,
per mezzo di lui prima di tutte le cose facesti lo Spirito di verità,
l'interprete e il ministro dell'Unigenito;
e dopo di lui [facesti] i Cherubini e i Serafini, i Secoli e le Schiere,
le Potenze e le Dominazioni, i Principati e i Troni, gli Arcangeli e gli Angeli,
e dopo tutti questi facesti per mezzo di lui questo mondo visibile, e tutto quanto è in esso.
Tu infatti collocasti il cielo come una volta, e come una tenda lo stendesti;
con la sola [tua] volontà fondasti la terra sul nulla;
fissasti il firmamento, e creasti la notte e il giorno;
facesti uscire la luce dai [tuoi] tesori
e, al suo venir meno, facesti scendere la tenebra
per il riposo dei viventi che si muovono nel mondo;
fissasti il sole nel cielo per il governo del giorno,

e la luna per il governo della notte,
 e scrivesti nel cielo il coro degli astri per la lode della tua maestà.
 [Tu] facesti l'acqua per la bevanda e la purificazione,
 l'aria vivificante per l'inspirazione e l'espiazione
 e per l'emissione della voce per mezzo della lingua che batte l'aria,
 e per consentire all'udito di percepire i suoni che gli giungono.
 [Tu] facesti il fuoco per alleviare le tenebre,
 per soddisfare le nostre necessità, per riscaldarci e rischiarcia.
 [Tu] separasti il grande mare dalla terra;
 rendesti l'uno navigabile e l'altra stabile per i piedi; riempisti l'uno di animali piccoli e grandi,
 e popolasti l'altra di animali domestici e selvatici;
 la cingesti di piante svariate e la coronasti di vegetazione,
 la ornasti di fiori e l'arricchisti di sementi.
 [Tu] collocasti l'abisso e gli ponesti intorno un grande fosso,
 [cioè] i mari che rigurgitano di acque salate, e lo recingesti con porte di sabbia finissima; ora
 con i venti lo elevi fino all'altezza delle montagne, ora lo distendi come una pianura,
 ora con la tempesta invernale lo rendi furioso,
 ora lo plachi con la bonaccia cosicché la sua traversata
 sia favorevole ai naviganti che viaggiano per mare.
 [Tu] cingesti di fiumi il mondo da te creato per mezzo di Cristo e con torrenti lo inondasti e con
 fonti perenni lo inebriasti, dopo averlo circondato di montagne
 per assicurare alla terra una sede incrollabile, solidissima.
 [Tu] infatti riempisti il tuo mondo e lo ornasti
 di erbe odorose e medicinali, di animali numerosi e vari,
 robusti e deboli, per il nutrimento e per il lavoro, domestici e selvatici,
 con il sibilo dei serpenti e il vario canto dei volatili,
 con il ciclo degli anni, con il numero dei mesi e dei giorni,
 con il succedersi delle stagioni, con la corsa delle nubi foriere di pioggia, per produrre i frutti e
 sostenere i viventi,
 per regolare i venti, che al tuo comando soffiano [passando] attraverso la moltitudine delle piante
 e delle erbe.
 E non solo creasti il mondo, ma facesti anche in esso l'uomo, cittadino del mondo,
 che presentasti come il mondo del mondo; dicesti infatti alla tua Sapienza:
 «Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza,
 e domini sui pesci del mare e sui volatili del cielo».
 Per questo lo facesti con un'anima immortale e un corpo che si dissolve, l'una dal nulla, l'altro
 a partire dai quattro elementi;
 e, quanto all'anima, gli desti il giudizio logico,
 la capacità di discernere tra la pietà e l'empietà, tra il giusto e l'ingiusto,
 e, quanto al corpo, lo gratificasti con i cinque sensi e con la possibilità di muoversi.
 Tu infatti, Dio onnipotente, per mezzo di Cristo piantasti un giardino in Eden, a Oriente,
 ornando[lo] di ogni genere di piante commestibili,
 e in esso, come in un'abitazione sontuosa, lo introducesti;
 e, nel crearlo, gli desti la legge innata,
 perché avesse dentro di sé e da sé i germi della conoscenza divina.
 E nell'introdurlo nel giardino di delizie,
 gli concedesti il potere su ogni cosa per il sostentamento;
 ma di una sola cosa gli proibisti di gustare nella speranza di beni migliori, perché, se avesse
 osservato il comando,
 ne ottenesse come salario l'immortalità.
 E quando ebbe trascurato il comando ed ebbe gustato del frutto proibito, per l'inganno del

serpente e il consiglio della donna,
 dal giardino giustamente lo scacciasti;
 tuttavia nella [tua] bontà non disprezzasti in maniera definitiva
 quello che periva — era infatti opera tua —, ma [tu] che gli avevi sottomesso la creazione
 gli desti [modo] di procurarsi il cibo con i suoi sudori e le sue fatiche, mentre tu tutto facevi
 germogliare e crescere e maturare. E, dopo averlo fatto dormire per un breve tempo, con
 giuramento lo chiamasti alla rigenerazione
 [e,] avendo sciolto il limite della morte,
 gli annunciasti la vita in conseguenza della risurrezione.
 E non solo questo,
 ma anche i suoi discendenti diffondesti in una moltitudine innumerevole, glorificando quelli che
 ti rispettavano e punendo quelli che da te si allontanavano:
 accettasti il sacrificio di Abele come di un giusto,
 e rigettasti il dono del fratricida Caino come di un empio;
 e inoltre accogliesti Set ed Enos, e trasportasti Enoch.
 Tu infatti sei il creatore degli uomini, dispensatore della vita, colmi la [loro] necessità e dai le
 leggi, e ricompensi quanti le osservano e punisci quanti le trasgrediscono;
 [tu] facesti venire sul mondo il grande cataclisma a causa della moltitudine degli empi,
 e sottraesti al cataclisma il giusto Noè nell'arca con otto persone: fine delle generazioni passate
 e principio di quelle future; [tu] accendesti il fuoco tremendo contro la pentapoli di Sodoma, e
 mutasti in salina una terra fertile, per la malizia dei suoi abitanti, e il giusto Lot strappasti
 all'incendio.
 Tu sottraesti Abramo all'empietà degli avi,
 lo costituisti erede del mondo e gli facesti vedere il tuo Cristo; designasti Melchisedech come
 sommo-sacerdote del tuo culto; proclamasti il tuo servo Giobbe, che molto ebbe a soffrire,
 vincitore del serpente, [che è il] principio di ogni male;
 facesti di Isacco il figlio della promessa, di Giacobbe il padre di dodici figli e rendesti i loro
 discendenti una moltitudine,
 e li conducesti in Egitto in numero di settantacinque persone.
 Tu, Signore, non disprezzasti Giuseppe,
 ma in ricompensa della castità [osservata] per te gli concedesti di comandare sugli Egiziani; tu,
 Signore, non disdegnasti gli Ebrei, oppressi dagli Egiziani, a motivo delle promesse fatte ai loro
 padri, ma li sottraesti e punisti gli Egiziani.
 Poiché gli uomini avevano corrotto la legge naturale
 e pensavano che la creazione si fosse fatta in maniera autonoma,
 o la onoravano più del dovuto e la paragonavano a te, Dio di ogni cosa,
 [tu] non li lasciasti nell'errore, ma proclamasti Mosè tuo santo servo,
 e per mezzo di lui desti la Legge scritta in appoggio a quella naturale, e mostrasti che la creazione
 è opera tua e mettesti al bando l'errore del politeismo.
 Glorificasti Aronne e i suoi discendenti con l'onore sacerdotale;
 castigasti gli Ebrei quando peccavano e li accogliesti quando si convertivano.
 Ti vendicasti degli Egiziani con le dieci piaghe;
 dividendo il mar e, facesti passare gli Israeliti;
 distruggesti, sommergendoli, gli Egiziani che li inseguivano;
 con il legno rendesti dolce l'acqua amara; dalla dura roccia facesti sgorgare l'acqua; dal cielo
 facesti piovere la manna, e dall'aria la quaglia per cibo; di notte [desti] una colonna di fuoco per
 illuminarli e di giorno una colonna di nube per proteggerli dal calore.
 Proclamasti Giosuè/Gesù condottiero;
 annientasti per mezzo di lui sette nazioni di Cananei;
 dividesti il Giordano, seccasti i fiumi di Efram,
 facesti crollare le mura senza mezzi meccanici e senza mano d'uomo.

Per tutte queste cose a te la gloria, Sovrano onnipotente!
Te adora tutta la corte incorporea e santa;
te adora il Paraclito;
primo fra tutti il tuo santo servo Gesù il Cristo, il Signore e Dio nostro,
il tuo angelo e sommo-condottiero della tua potenza e tuo sommo-sacerdote eterno e senza fine;
te adorano le innumerevoli schiere degli Angeli, degli Arcangeli,
delle Dominazioni, dei Troni, dei Principati, delle Potestà, delle Virtù, schiere eterne;
i Cherubini e i Serafini dalle sei ali,
che con due ali si coprono i piedi, con due la testa e con due volano,
e dicono insieme a mille migliaia di Arcangeli e a diecimila miriadi di Angeli,
con voci che non cessano e mai tacciono — e tutto il popolo insieme dica —:
Santo, santo, santo è il Signore delle Schiere;
pieno è il cielo e la terra della sua gloria.
Benedetto sei [tu] nei secoli. Amen!

E il sacerdote di seguito dica:
Quanto sei veramente santo, e santissimo, altissimo e sopraelevato nei secoli!
Santo è anche l'unigenito tuo Figlio, il Signore e Dio nostro Gesù Cristo,
il quale servendo in tutto te, suo Dio e Padre,
nella svariata creazione e nell' adeguata provvidenza non disdegnò il genere umano che periva,
ma dopo la legge naturale, dopo l'esortazione della Legge,
dopo i richiami dei profeti e gli interventi degli Angeli — allorché insieme alla legge naturale
ebbero corrotto la Legge scritta, ed ebbero tolto via dalla memoria il cataclisma, il fuoco, le
piaghe d'Egitto, le percosse dei Palestinesi, e mentre tutti stavano ormai per perire —,
egli stesso si compiacque nella tua decisione che il creatore dell'uomo divenisse uomo, che il
legislatore fosse sotto la legge,
che il sommo-sacerdote divenisse vittima e il pastore pecora, e rese ben disposto te, suo Dio e
Padre, e ti riconciliò con il mondo e liberò tutti dall'ira che sovrastava:
nato da una vergine, nato nella carne, lui il Dio Verbo, il diletto Figlio,
il primogenito di ogni creatura, conformemente alle profezie da lui predette su se stesso,
[nato] dal seme di David e di Abramo, dalla tribù di Giuda;
fu generato nel seno di una vergine colui che plasma quanti vengono generati, e si fece carne
colui che non è carne,
fu generato nel tempo colui che è generato fuori del tempo.
Visse da cittadino fedele e insegnò conformemente alle leggi,
scacciò dagli uomini ogni malattia e ogni languore,
fece segni e prodigi in mezzo al popolo, prese nutrimento e bevanda e sonno colui che nutre
quanti necessitano di nutrimento e colma di benevolenza ogni vivente;
manifestò il tuo Nome a coloro che lo ignoravano,
fece fuggire l'ignoranza, riaccese la pietà, adempì la tua volontà,
compì l'opera che gli avevi affidato.
E, quando ebbe realizzato tutte queste cose,
cadde nelle mani di empi,
falsamente chiamati sacerdoti e sommi sacerdoti, e di un popolo iniquo,
per il tradimento di uno che era malato di malignità;
avendo molto sofferto da parte loro
ed essendosi sottoposto a ogni disonore con il tuo permesso,
fu consegnato al governatore Pilato,
il giudice fu giudicato, il salvatore fu condannato,
colui che è impassibile fu inchiodato alla croce,
colui che per natura è immortale morì, colui che fa vivere fu sepolto,

per sciogliere dalla passione e strappare dalla morte quelli per i quali era venuto, e per rompere i vincoli del diavolo e sottrarre gli uomini al suo inganno. 3

E risuscitò dai morti il terzo giorno e, dopo essersi intrattenuto quaranta giorni con i discepoli, fu assunto nei cieli e sedette alla destra di te, Dio e Padre suo.

Memori pertanto delle cose che per noi sopportò, ti rendiamo grazie, Dio onnipotente, non già come dovremmo, ma come possiamo,

e adempiamo il suo mandato.

Poiché nella notte in cui veniva consegnato, prendendo il pane nelle sante e immacolate sue mani, guardando a te, suo Dio e Padre, e spezzando, [lo] diede ai suoi discepoli, dicendo:

«Questo è il mistero della nuova alleanza! Prendetene, mangiate: questo è il mio corpo, che per le moltitudini sta per essere fatto in pezzi in remissione dei peccati».

Allo stesso modo [prese] anche il calice, mescendo[lo] di vino e acqua, e pronunciando-la-santificazione [lo] diede loro, dicendo: «Bevetene tutti: questo è il mio sangue, che per le moltitudini sta per essere versato in remissione dei peccati.

Fate questo in memoriale di me.

Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete questo calice, annunziate la mia morte, fino a che io venga!».

Memori dunque della sua passione e morte, e della risurrezione dai morti

e del ritorno nei cieli

e della futura sua seconda venuta quando verrà con gloria e potenza a giudicare i vivi e i morti e a rendere a ciascuno secondo le sue opere,

offriamo a te, re e Dio, secondo il suo mandato questo pane e questo calice, rendendoti grazie per mezzo di lui, perché ci hai resi degni di stare dinanzi a te e svolgere il servizio sacerdotale nei tuoi confronti.

E ti chiediamo di guardare con disposizione buona

sopra questi doni posti dinanzi a te, o Dio che sei senza necessità,

e di compiacerti in essi per l'onore del tuo Cristo,

e di **mandare il tuo santo Spirito sopra questo sacrificio**, il testimone della passione del Signore Gesù, perché **manifesti** questo pane quale corpo del tuo Cristo e questo calice quale sangue del tuo Cristo,

affinché quanti ne partecipano siano confermati nella pietà, conseguano la remissione dei peccati, siano sottratti al diavolo e alla sua seduzione, siano riempiti di Spirito Santo, diventino degni del tuo Cristo, conseguano la vita eterna, e tu sia riconciliato con essi, Sovrano onnipotente.

Ancora ti preghiamo, Signore, anche per la tua santa Chiesa

[diffusa] da un confine all'altro [della terra],

che ti sei acquistata con il prezioso sangue del tuo Cristo,

perché la custodisca al riparo dagli sconvolgimenti e dalle tempeste fino alla consumazione del tempo;

e per tutto l'episcopato, che dispensa rettamente la parola di verità.

Ancora ti invochiamo anche per la nullità di me che ti offro, e per tutto il presbiterio, per i diaconi e per tutto il clero, perché li renda sapienti e li riempia tutti di Spirito Santo.

Ancora ti invochiamo, Signore, per il re e per le autorità, e per tutto l'esercito, perché dispongano le nostre vicende in pace, cosicché, trascorrendo tutto il tempo della nostra vita nella calma e nella concordia, ti glorifichiamo per mezzo di Gesù Cristo, speranza nostra.

Ancora ti offriamo [questo sacrificio] anche per tutti i santi, che da sempre ti furono graditi: i patriarchi, i profeti, i giusti, gli apostoli, i martiri, i confessori, i vescovi, i presbiteri, i diaconi, i suddiaconi, i lettori, i salmisti, le vergini, le vedove, i laici, e per tutti coloro di cui tu stesso conosci i nomi.

Ancora ti offriamo [questo sacrificio] per questo popolo: affinché lo manifesti, a lode del tuo Cristo, quale sacerdozio regale e nazione santa; per quanti [vivono] nella verginità e nella rinuncia alla procreazione, per le vedove della Chiesa, per quanti [vivono] in onorate nozze e nella procreazione di figli, per i bimbi del tuo popolo, perché [tu] non abbia a rigettare nessuno di noi.

Ancora ti supplichiamo anche per questa città e per quanti [la] abitano, per gli ammalati, per quanti sono in dura schiavitù, per gli esiliati, per i proscritti, per i naviganti e i viandanti, perché di tutti [tu] sia il soccorso, di tutti il difensore e protettore.

Ancora ti invochiamo per quanti ci odiano, perché [tu] li converta al bene.

Ancora ti invochiamo anche per i catecumeni della Chiesa, e per quelli che sono in potere dell'avversario, e per i nostri fratelli penitenti: perché perfezioni i primi nella fede, liberi i secondi dall'opera del maligno, accetti la penitenza degli altri e perdoni a loro e a noi le nostre colpe.

Ancora ti offriamo [questo sacrificio] anche per la clemenza del tempo e per l'abbondanza dei frutti, perché, ricevendo continuamente i beni da te, lodiamo senza posa te che dà il nutrimento a ogni carne.

Ancora ti invochiamo anche per quanti per legittima causa sono assenti; perché, conservando noi tutti nella pietà, [ci] raduni nel regno del tuo Cristo, o Dio di ogni natura intelligente e sensibile, nostro re, incrollabili, ineccepibili, irreprensibili,

poiché a te, per mezzo di lui, è ogni gloria, venerazione e azione di grazie; e, a causa di te e dopo di te, è a lui onore e adorazione nel santo Spirito, e ora e sempre, e negli infiniti e sempiterni secoli dei secoli.

E tutto il popolo dica: **Amen!**

L'anafora alessandrina di san Basilio

Esistono diverse recensioni dell'anafora di san Basilio (ad esempio, la recensione bizantina). L'anafora qui considerata è quella di san Basilio secondo la recensione greca conservata nel patriarcato di Alessandria. Il qualificativo "alessandrina" è di natura geografica, poiché l'origine e la struttura dell'anafora sono di tipo siro-occidentale, o antiocheno. Dopo il dialogo iniziale manca un verbo principale — implicito, come dimostra la recensione bizantina della stessa anafora, che lo esplicita con verbi quali lodare, inneggiare, benedire, adorare, ecc. Prima del Sanctus, il diacono interviene per tre volte. L'anamnesi cristologica si estende fino al giudizio finale; per questo motivo, l'introduzione del racconto dell'istituzione fa "tornare indietro" la narrazione degli eventi. Nelle parole sul calice, Gesù "gusta" il vino. Particolarmente significativi sono gli interventi del diacono e le acclamazioni del popolo. L'anafora presenta una doppia epiclesi: la prima per la trasformazione delle oblate, la seconda per la trasformazione escatologica dei comunicanti in un solo Corpo, a testimonianza dell'inseparabilità tra il Corpo mistico di Cristo (l'Eucaristia) e il Corpo di Cristo (la Chiesa) (cfr. De Lubac).

Le intercessioni costituiscono un prolungamento dell'epiclesi per la trasformazione escatologica dei comunicanti.

— Il Signore sia con tutti voi! — E con il tuo spirito.

— Teniamo in alto i cuori! — Li teniamo verso il Signore.

— Rendi amo grazie al Signore! — È cosa degna e giusta.

— È cosa degna e giusta; è cosa degna e giusta; è veramente cosa degna e giusta.

Tu sei il Sovrano, Signore, Dio di verità; tu esisti prima dei secoli e regni nei secoli;
abiti in luoghi eccelsi in eterno e guardi le creature umili.

Tu facesti il cielo e la terra e il mare, e quanto è in essi.

Tu, Padre del Signore e Dio e salvatore nostro Gesù Cristo, per mezzo di lui facesti tutte le cose, quelle visibili e quelle invisibili.

Tu siedi sul trono della santa gloria del tuo regno; da ogni santa virtù sei adorato.

[Diacono dice: Voi che sedete, alzatevi!]

A te stanno dinanzi gli Angeli e gli Arcangeli, i Principati e le Potestà, i Troni, le Dominazioni e le Virtù;

[Diacono dice: Guardate a oriente!]

a te stanno intorno i Cherubini dai molti occhi e i Serafini dalle sei ali, che continuamente inneggiano e vociferano e dicono:

[Diacono dice: Stiamo attenti!]

Santo, santo, santo è il Signore delle Schiere.

[Pieno è il cielo e la terra della tua gloria. Osanna nei luoghi eccelsi!

Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Osanna nei luoghi eccelsi!]

Santo, santo, santo sei veramente, o Signore Dio nostro, che plasmasti noi e ci ponesti nel paradiso di delizie.

E quando trasgredimmo il tuo comando per l'inganno del serpente, e decademmo dalla vita eterna, e fummo espulsi dal paradiso di delizie, non ci rigettasti in maniera definitiva, ma continuamente ci visitasti per mezzo dei tuoi santi profeti;

e in questi ultimi giorni apparisti a noi, che sedevamo nelle tenebre e nell'ombra di morte, per mezzo dell'unigenito Figlio tuo, il Signore e Dio e salvatore nostro Gesù Cristo.

Egli, incarnatosi dallo Spirito Santo e dalla santa nostra Signora, madre di Dio e sempre-vergine Maria, e divenuto uomo, ci indicò le vie della salvezza,

ci gratificò della rigenerazione dall'alto per mezzo dell'acqua e dello Spirito,

e fece di noi un popolo a lui particolare: ci santificò con lo Spirito tuo santo.

Egli amò i suoi che erano nel mondo;

diede sé stesso in riscatto alla morte che regnava su di noi, nella quale giacevamo venduti in potere del peccato; ed essendo disceso per mezzo della croce nell'Ade, risuscitò dai morti il terzo giorno;

ed essendo salito al cielo, sedette alla destra di te, Padre, avendo fissato il giorno della retribuzione, nel quale apparirà per giudicare il mondo con giustizia e rendere ad ognuno secondo il suo operato.

Ma ci lasciò questo grande mistero della pietà.

[Popolo: Crediamo!]

Quando **infatti** stava per consegnarsi alla morte per la vita del mondo, prese il pane nelle sante e immacolate e beate sue mani, avendo levato lo sguardo alle altezze dei cieli verso di te, Padre suo, Dio nostro e Dio di tutti, avendo pronunciato l'azione di grazie, [Popolo: Amen]

la benedizione, [Popolo: Amen]

la santificazione, [Popolo: Amen]

avendo spezzato, [lo] distribuì ai suoi santi discepoli e apostoli, dicendo:

«Prendete, mangiate: questo è il mio corpo, che per voi e per le moltitudini sta per essere spezzato e dato in remissione dei peccati. Fate questo in memoriale di me».

Allo stesso modo [prese] anche il calice, dopo aver cenato,

avendo meschiato vino e acqua,

avendo pronunciato l'azione di grazie, [Popolo: Amen]

la benedizione, [Popolo: Amen]

la santificazione, [Popolo: Amen]

avendo gustato, di nuovo [lo] diede ai suoi santi discepoli e apostoli,

dicendo: «Prendete, bevete tutti: questo è il mio sangue,

quello della nuova alleanza, che per voi e per le moltitudini sta per essere versato in remissione dei peccati. Fate questo in memoriale di me!

Ogni volta infatti che mangiate questo pane, e bevete questo calice, annunziate la mia morte e confessate la mia risurrezione e ascensione, fino a che io venga».

[Popolo: Amen. Amen. Amen. Annunciamo la tua morte, ecc.]

Memori dunque anche noi della sua santa passione e della risurrezione dai morti, e della sessione alla destra di te, Dio e Padre, e del glorioso e tremendo nuovo ritorno,

ti offriamo, a partire dai tuoi doni, le cose che sono tue, di tutto e per tutto e in tutto.

[Popolo: Ti adoriamo, ti benediciamo, ti rendiamo grazie, Signore e ti preghiamo, o Dio nostro!]

[Diacono: Inclinativi davanti al Signore con timore!]

E **preghiamo e invochiamo** te, filantropo buono, Signore,

noi peccatori e indegni tuoi servi — e ti adoriamo —,

perché per il beneplacito della tua bontà

venga lo Spirito tuo santo sopra di noi tuoi servi e sopra questi tuoi doni presentati,

e [li] santifichi e [li] manifesti quali [misteri] santi dei santi,

[Diacono: Stiamo attenti]

[Popolo: Amen]

e **faccia che questo pane diventi il santo corpo**

dello stesso Signore e Dio e salvatore nostro Gesù Cristo,

per la remissione dei peccati, e per la vita eterna a coloro che ne partecipano,

e che **questo calice [diventi] il prezioso sangue**

della nuova alleanza dello stesso Signore e Dio e salvatore nostro Gesù Cristo,

per la remissione dei peccati,

e per la vita eterna a coloro che ne partecipano;

e rendi noi degni, Sovrano, di partecipare ai tuoi santi misteri,

per la santificazione dell'anima, del corpo e dello spirito,
affinché diventiamo un solo corpo e un solo spirito,
e troviamo parte e abbiamo eredità con tutti i santi,
che fin da quando erano nel mondo ti furono graditi.

Ricordati, Signore, della santa, unica, cattolica tua Chiesa, e disponila in **pace**,
essa che hai acquistato nel prezioso sangue del tuo Cristo.

In primo luogo ricordati, Signore, del nostro santo padre,
l'arcivescovo abba N., papa e patriarca della grande città di Alessandria:
fa' che per-tua-grazia-possa-presiedere alle tue sante Chiese,
in pace, salvo, glorioso, sano, longevo, dispensando-rettamente la parola della verità
e pascendo il tuo gregge in pace.

Ricordati, Signore, dei presbiteri ortodossi, di tutto l'ordine dei diaconi e dei ministri,
di tutti coloro che dimorano nel celibato,
e di tutto il tuo fedelissimo popolo.

Ricordati di noi, Signore, per avere pietà di noi tutti, in questo momento e una volta per
sempre.

Ricordati, Signore, anche della salvezza di questa nostra città, e di coloro che nella fede di
Dio abitano in essa.

Ricordati, Signore, del clima e dei frutti della terra.

Ricordati, Signore, delle piogge e delle sementi della terra.

Ricordati, Signore, della crescita misurata delle acque dei fiumi.

Rallegra ancora e rinnova la faccia della terra: inebria i suoi solchi, moltiplica i suoi germogli;
rendicela quale deve essere per il seme e per la messe, e ora benedicila davvero.

Governa la nostra vita: benedici la corona dell'anno con la tua benevolenza,

a causa dei poveri del tuo popolo,

a causa della vedova e dell'orfano,

a causa del forestiero di passaggio e del forestiero residente,

a causa di noi tutti che speriamo in te e invochiamo il tuo santo Nome:

poiché gli occhi di tutti in te sperano, e tu dai loro il nutrimento al tempo dovuto.

Comportati con noi secondo la tua bontà, tu che dai il nutrimento a ogni carne.

Riempi di gioia e di letizia i nostri cuori,

perché, avendo sempre e dovunque tutto il necessario, abbondiamo in ogni opera buona, per
fare la tua santa volontà.

Ricordati, Signore, di coloro che ti hanno offerto questi preziosi doni,
e di coloro per i quali, attraverso i quali e per riguardo ai quali li hanno presentati,
e concedi a tutti loro la ricompensa celeste.

E poiché, o Sovrano, vi è un comandamento dell'unigenito tuo Figlio,
che noi **comunichiamo alla memoria dei tuoi santi**, degnati ancora di ricordarti, Signore,
anche di coloro che ti furono graditi fin da quando erano nel mondo:
dei santi padri, dei patriarchi, degli apostoli, dei profeti, dei predicatori, degli evangelisti, dei
martiri, dei confessori, e di ogni spirito giusto che nella fede di Cristo è giunto a perfezione.
In particolare [ricordati] della santissima, gloriosissima, immacolata,
stracolma di benedizioni, **nostra Signora, madre di Dio** e sempre vergine Maria;
del tuo santo glorioso profeta, precursore, battista e martire Giovanni;
di santo Stefano, protodiacono e protomartire;

del santo e beato padre nostro Marco, apostolo ed evangelista;
e del santo padre nostro e taumaturgo Basilio;
di san N., di cui oggi celebriamo la memoria;
e di tutto il coro dei tuoi santi,
per le preghiere e le intercessioni dei quali abbi pietà di noi pure,
e salvaci a causa del tuo Nome santo che è stato invocato su di noi.

Allo stesso modo ricordati, Signore, di quanti, appartenuti all'ordine-sacerdotale, già si sono **addormentati**, e di coloro che erano nello stato di laici: degnati di far riposare le anime di tutti nel seno dei nostri santi padri Abramo, Isacco e Giacobbe;
distoglili [da questo mondo], legali gli uni agli altri
in un luogo verdeggiante, presso acqua di riposo, nel paradiso di delizie,
da dove è fuggito il dolore e la tristezza e il gemito
nello splendore dei tuoi i santi.
Quelli, Signore, di cui hai accolto là le anime, fa' riposare e rendili degni del regno dei cieli.

Quanto a noi, che abitiamo da pellegrini quaggiù, conservaci nella tua fede e guidaci nel tuo regno, gratificandoci della tua pace in ogni circostanza,
perché in questo tempo come in ogni tempo
sia glorificato ed esaltato e lodato e benedetto e santificato
il santissimo, venerato e benedetto Nome tuo, in Cristo Gesù e nel santo Spirito,
come era, [come è, e come sarà di generazione in generazione, per i secoli dei secoli.
Amen!]

L'anafora degli Apostoli Addai e Mari

L'anafora appartenente alla Chiesa assira d'Oriente è stata oggetto di un ampio dibattito, poiché il più antico manoscritto, il testo di Mar Eshaia, non contiene il racconto dell'istituzione. Ci si è interrogati se tale racconto non sia mai stato presente, se sia andato perduto in seguito alla riforma liturgica di Ysho' Ya'b III (VII secolo), oppure se fosse tramandato oralmente ma non messo per iscritto a causa della disciplina dell'arcano. Oggi l'opinione prevalente ritiene che l'anafora non abbia mai contenuto il racconto dell'istituzione, in ragione della sua antichità e della sua particolare teologia. L'intera celebrazione è concepita come offerta del sacrificio, come suggeriscono il dialogo iniziale e le dossologie. La struttura dell'anafora è articolata in tre g'hanta (preghiere di inclinazione): La prima g'hanta, indirizzata all'intera Trinità, si conclude con il *Sanctus* quale glorificazione del Nome divino — forse di origine nella *Qedushah* o *Sanctus* della *Ma'aséh Merkavah*, collezione di inni della tradizione mistica ebraica. La seconda g'hanta, rivolta al Figlio, è una grande azione di grazie e confessione di fede che termina con l'offerta della preghiera e una dossologia, accompagnata dall'acclamazione del popolo: *Amen*. La terza g'hanta oscilla tra l'invocazione al Padre e al Figlio, e si apre con la comunione degli offerenti con i padri retti e giusti, affinché siano donati la pace e la conoscenza universale del piano di Dio. In quest'ultima sezione si inserisce l'azione degli offerenti, i quali, in obbedienza al *modello-tipo* trasmesso da Gesù, invocano lo Spirito affinché “venga” sulle offerte e sui celebranti (doppia epiclesi). Seguono le intercessioni. È possibile che la redazione più antica dell'anafora fosse rivolta al solo Figlio, in quanto “Nome di Dio”. Il confronto con testi paralleli — come l'anafora di san Pietro apostolo III — fa pensare che la dimensione trinitaria (con riferimenti espliciti al Padre e allo Spirito) rifletta uno sviluppo teologico posteriore. La dossologia finale ha carattere *offertoriale-escatologico*, esprimendo l'unione tra l'offerta di lode nel “qui e ora” e quella eterna. Questa anafora è tuttora in uso nella Chiesa assira d'Oriente, ed è la più impiegata durante l'anno liturgico. Nel 2001, la Santa Sede ha stipulato un accordo di ospitalità eucaristica tra i fedeli della Chiesa caldea e quelli della Chiesa assira d'Oriente. La Chiesa siro-malabarese utilizza anch'essa questo testo, ma vi ha inserito il racconto dell'istituzione — inserimento consentito anche nella liturgia assira.

— La grazia del Signore nostro [Gesù Cristo, e l'amore di Dio Padre, e la comunione dello Spirito Santo sia con tutti noi, ora e in ogni tempo, e nei secoli dei secoli]! — Amen.

— In alto siano le vostre menti! — A te [sono], Dio [di Abramo e di Isacco e di Israele, re lodabile].

— **L'oblazione a Dio**, Signore di tutti, viene offerta! — È conveniente e giusto.

(I) È **degno di lode** da tutte le nostre bocche e di confessione da tutte le nostre lingue il Nome adorabile e lodabile del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, che creò il mondo nella sua grazia, e i suoi abitanti nella sua pietà, e redense gli uomini nella sua clemenza, e fece una grande grazia ai mortali. La tua grandezza, Signore, adorano mille migliaia di [esseri] superiori e diecimila miriadi di Angeli, le schiere di [esseri] spirituali, ministri di fuoco e di spirito, insieme ai Cherubini e ai Serafini santi lodano il tuo Nome, vociferando e lodando [incessantemente, e gridando l'uno all'altro e dicendo]: **Santo, santo**, [santo è il Signore Dio potente; pieni sono il cielo e la terra delle sue lodi. Osanna nei luoghi eccelsi e osanna al Figlio di David! Benedetto colui che viene e verrà nel nome del Signore. Osanna nei luoghi eccelsi!]

(II) E con queste potenze celesti ti confessiamo, Signore, **anche noi tuoi servi** deboli e infermi e miseri, perché facesti a noi una grande grazia che non si può pagare: **poiché rivestisti la nostra umanità** per vivificarci attraverso la tua divinità, ed eleva sti la nostra oppressione, e rialzasti la nostra caduta, e risuscitasti la nostra mortalità, e rimettesti i nostri debiti, e giustificasti la nostra condizione di peccato, e illuminasti la nostra mente, e superasti, Signore nostro e Dio nostro, i nostri avversari, e facesti risplendere la debolezza della nostra natura inferma con le misericordie abbondanti della tua grazia.

E per tutti [i tuoi aiuti e le tue grazie verso di noi ti rendiamo lode e onore e confessione e adorazione, ora e in ogni tempo, e nei secoli dei secoli. (R/ **Amen**)].

(III) Tu, **Signore**, nelle tue (molte) misericordie, di cui non riusciamo a parlare, fa' memoria buona di tutti i padri retti e giusti che furono graditi dinanzi a te **nella commemorazione del corpo e del sangue del tuo Cristo, che ti offriamo sopra l'altare puro e santo come tu ci insegnasti**; e concedi a noi la tua tranquillità e la tua **pace** per tutti i giorni del mondo, affinché **conoscano** tutti gli abitanti della terra che tu sei Dio, il solo vero Padre, e tu **mandasti** il Signore nostro Gesù Cristo, Figlio tuo e diletto tuo; e lui stesso, Signore nostro e Dio nostro, ci insegnò nel suo vangelo vivificante tutta la purità e santità dei profeti e degli apostoli, e dei martiri e dei confessori, e dei vescovi e dei presbiteri e dei ministri, e di tutti i figli della santa Chiesa cattolica, che furono segnati con il segno (vivo) del battesimo santo. E **anche** noi, Signore, tuoi servi deboli e infermi e miseri, che siamo radunati e stiamo dinanzi a te in questo momento, **abbiamo ricevuto nella tradizione la figura che viene da te**, giacché ci **allietiamo** e **lodiamo**, ed **esaltiamo** e **commemoriamo** e **celebriamo**, e **facciamo questo mistero grande e tremendo della passione e morte e risurrezione del Signore nostro Gesù Cristo**.

Venga, Signore, lo Spirito tuo santo, e riposi sopra questa oblazione dei tuoi servi, e la benedica e la santifichi, affinché sia per noi, Signore, **per** l'espiazione dei debiti e per la remissione dei peccati, e **per** la grande speranza della risurrezione dai morti, e **per** la vita nuova nel regno dei cieli con tutti coloro che furono graditi dinanzi a te.

E per tutta la tua economia mirabile verso di noi **ti confessiamo e ti lodiamo incessantemente**, nella tua Chiesa redenta nel sangue prezioso del tuo Cristo, con bocche aperte e a volti scoperti, rendendo [lode e onore e confessione e adorazione al Nome tuo vivo e santo e vivificante, ora e in ogni tempo, e nei secoli dei secoli].
Amen!

L'anafora di Serapione

La Preghiera di oblazione del vescovo Serapione è stata scoperta alla fine del XIX secolo in un eucologio del Monte Athos. L'assenza del dialogo iniziale si spiega con il fatto che l'eucologio di Serapione si limita a riportare i formulari, senza indicazioni di carattere rubricale. Nella sezione precedente il *Sanctus* è da sottolineare l'epiclesi sui celebranti: non si tratta dell'epiclesi legata alla comunione, ma della richiesta dello Spirito affinché i fedeli possano lodare Dio insieme agli angeli, agli arcangeli, e a tutte le potenze celesti. Il *Sanctus* è molto breve, per mettere in risalto la nozione di pienezza (pieno / pieno / riempi), che collega il Sanctus con l'epiclesi sull'offerta della Chiesa. Il pane e il vino vengono definiti similitudine, in riferimento a una teologia tipologica. Come nella Didaché, le parole sul pane includono la sezione sul raduno della Chiesa — segno dell'antichità di questa preghiera. Dopo il racconto dell'istituzione, una seconda epiclesi, diretta al Verbo (!), chiede la trasformazione del pane e del vino, nonché dei comunicanti. Seguono le intercessioni, che non si concludono con una dossologia, ma con una formula di mediazione: "Per mezzo del tuo unigenito Gesù Cristo, nello Spirito Santo."

[...]

È degno e giusto **lodare, celebrare** con inni, **glorificare te, Padre** ingenito dell'unigenito Gesù Cristo.

Ti lodiamo, Dio ingenito, imperscrutabile, inesprimibile, incomprensibile a ogni realtà generata.

Lodiamo te, che sei conosciuto dal Figlio unigenito, che per mezzo di lui sei predicato e interpretato e fatto conoscere alla natura generata. Lodiamo te, che conosci il Figlio e riveli ai santi le glorie che lo concernono;

che sei conosciuto dal Verbo da te generato, che ti fai vedere e ti lasci interpretare dai santi.

Ti lodiamo, Padre invisibile, largitore di immortalità: tu sei la fonte della vita, la fonte della luce, la fonte di ogni grazia e di ogni verità,

amante degli uomini e amante dei poveri, che con tutti ti riconcili e tutti attiri a te per mezzo della venuta del tuo Figlio diletto.

Preghiamo: fa' di noi uomini vivi;

da' a noi lo Spirito di luce, perché conosciamo te, il vero,
e colui che mandasti, Gesù Cristo;

da' a noi lo Spirito Santo, perché possiamo dire ed esporre i tuoi ineffabili misteri;
predichi in noi il Signore Gesù e il santo Spirito,
e ti celebri con inni per mezzo di noi.

Poiché tu sei al di sopra di ogni Principato e Potestà

e Potenza e Dominazione, e di ogni nome

che viene nominato, non solo in questo secolo, ma anche nel futuro.

Dinanzi a te stanno mille migliaia e diecimila miriadi di Angel i, Arcangeli, Troni, Dominazioni, Principati, Potestà;

dinanzi a te stanno i due venerabilissimi Serafini dalle sei ali, che con due ali si velano il volto, con due i piedi, con due volano e [ti] proclamano santo.

Con essi ricevi anche la nostra proclamazione della santità [tua],

[di noi] che diciamo:

Santo, santo, santo è il Signore delle Schiere;

pieno è il cielo e la terra della tua gloria!

Pieno è il cielo, piena è anche la terra della magnifica tua gloria, Signore delle Potenze: riempi anche questo sacrificio della tua potenza e della tua partecipazione.

Infatti **ti abbiamo offerto questo sacrificio vivente, l'oblazione incruenta.**

Ti abbiamo offerto **questo pane, la similitudine del corpo dell'Unigenito** — questo pane è similitudine del santo corpo! —,

poiché il Signore Gesù Cristo, nella notte in cui veniva tradito, prese il pane e [lo] spezzò e diede ai suoi discepoli, dicendo: «Prendete e mangiate: questo è il mio corpo, che per voi sta per essere spezzato in remissione dei peccati».

Perciò anche noi, **facendo la similitudine della morte, abbiamo offerto il pane**

E invochiamo: per mezzo di questo sacrificio riconciliati con tutti noi,

e lasciati-propiziare, Dio della verità;

e come questo pane era disperso sopra i monti e, radunato, è divenuto uno, così anche la tua santa Chiesa raduna da ogni etnia e da ogni regione e da ogni città e villaggio e casa, e fa' una [sola] vivente, cattolica Chiesa.

Abbiamo poi offerto anche il calice, la similitudine del sangue,

poiché il Signore Gesù Cristo, prendendo un calice dopo aver cenato, disse ai suoi discepoli: «Prendete, bevete: questo è la nuova alleanza, cioè il mio sangue, che per voi sta per essere versato in remissione dei peccati».

Perciò abbiamo offerto anche noi il calice, producendo una similitudine di sangue.

Venga, Dio della verità, il tuo santo Verbo

sopra questo pane, perché il pane diventi corpo del Verbo,

e sopra questo calice, perché il calice diventi sangue della Verità;

e fa' che tutti i comunicanti ricevano il rimedio di vita,

per la guarigione di ogni malattia,

per il rafforzamento di ogni progresso e virtù,

non per la condanna, Dio della verità, né per il rimprovero e l'obbrobrio.

Abbiamo infatti invocato te, l'Ingenito,

per mezzo dell'Unigenito, nel santo Spirito:

ottenga misericordia **questo popolo**, sia degno di progresso,

vengano inviati Angeli ad assistere il popolo per la repressione del Maligno e per il consolidamento della Chiesa.

Supplichiamo **anche per tutti quelli che riposano**, dei quali si fa anche memoria:

[dopo l'enunciazione dei nomi] santifica queste anime,

tu infatti le conosci tutte;

santifica tutte quelle che riposano nel Signore, e connùmera[le] con tutte le tue sante Potenze, e da' loro un luogo e una dimora nel tuo regno.

Ricevi anche l'azione di grazie del popolo,

e benedici coloro che hanno offerto le oblazioni e le azioni di grazie,

e concedi salute e incolumità e gioia e ogni progresso di anima e di corpo a tutto questo popolo,

per mezzo dell'unigenito tuo Gesù Cristo, nel santo Spirito,

come era, è e sarà nelle generazioni delle generazioni,

e in tutti i secoli dei secoli.

Amen!

Anafora etiopica di Nostra Signora Maria Madre di Dio che compose Abba Giorgio

****solo per conoscenza di un testo della tradizione etiopica****

Il profumo soave della santità insieme con la lode e l'umile rendimento di grazie offriamo al tuo nome, o Maria, perché per noi hai generato la vittima gradita della pietà (oppure: del dovere, dell'obbedienza). Tu sei pura tra i puri. Supplichiamo la tua grandezza, che non può essere pienamente espressa con parole. Ti supplichiamo, o Vergine, commemorando gli antichi padri.

Il diacono: Per il beato, ecc.

Il sacerdote: Tu sei la speranza di costoro e di tutti; prega presso tuo Figlio perché conceda quiete alle loro anime nel paradiso di delizie.

O Maria, centro di tutto l'universo, il tuo seno è più esteso del cielo, e la bellezza del tuo volto è più splendente della luce del sole.

Tu sei più grande dei Cherubini dotati di molti occhi, e dei Serafini ornati di sei ali, che stanno davanti a lui e tremano per la sua maestà, e stendono le loro ali dicendo: Santo, santo, santo il Signore Dio delle schiere. Il cielo e la terra sono del tutto pieni della santità della tua gloria. **Sanctus...**

O Maria, che hai salvato Adamo, che hai accettato il sacrificio di Abele, nave della sapienza di Henoch che, grazie a te, passò dalla morte alla vita. O Maria, arca di Noè, tu navigasti in mezzo al diluvio, tu che proteggi dalle onde del mare le anime di tutte le creature. O Maria, opulenza della grazia di Sem, rimedio della maledizione di Cham, dono della benedizione di Iaphet [data] con parsimonia. O Maria, purezza sacerdotale di Melchisedech, campo di Abramo che hai generato l'ariete per Isacco. O Maria, scala d'oro di Israele che ti vide in Bethel, per la quale salivano e scendevano gli angeli dell'Altissimo, e sulla sua sommità c'era il Signore. O Maria, ornamento degli abiti di Aronne, roveto di Mosè. Tu sei la grande pietra della commemorazione di Giosuè. O Maria, nube di Iob, vello di Gedeone, corno d'olio di Samuele, grazie a te diffondono soave profumo tutte le terre fertili. O Maria, Davide ti lodò, Salomone ti celebrò con canti, chiamando le tue vie giardino recintato. O Maria, calice dell'intelligenza di Sutuel [cioè di Esdra], liberazione di Daniele dalla bocca del leone, gioia della vita di Elia. O Maria, corno profetico di Isaia, e santità di Geremia, e porta di Ezechiele, tu dalla quale apparve il sole rifulgente dell'altissimo cielo. O Maria, candelabro d'oro del figlio di Addo, ministro del mistero, che ha sette lampade e alla sommità sette bracci.

O Maria, figlia di Anna e di Gioachino, redentrice [o liberatrice] di tutto il mondo e sede della divinità terribile. O Maria, chiavi di Pietro e tenda dell'alleanza di Paolo, e maestra della visione di Giovanni metropolita. O Maria, navicella della salvezza di Andrea, virtù della predicazione di Giacomo, figlio di Zebedeo. Tu sei il ramo della palma del santo Matteo, il cingolo verginale di Tommaso e la parola di fede di Giacomo, figlio di Alfeo, che fu lapidato nel tempio, e tu sei la spiga del frumento del beato Taddeo. O Maria, tu sei l'acino d'uva del santo Bartolomeo apostolo, la dottrina di Filippo in Africa, e la dignità episcopale di Natanaele proveniente dalla Samaira. O Maria, liberatrice di Mattia dal carcere e che hai nutrito Giacomo, aiutato Marco e hai guarito Luca, il cui braccio fu restituito e tornò a vivere dopo essere stato amputato. O Maria, sorella degli angeli, e figlia dei profeti, e grazia degli apostoli. O Vergine, corona dei martiri, madre dei piccoli e gloria delle Chiese.

La gloria di tuo Figlio riempie i cieli e la terra, i monti e i colli, dove si offre alla vista e dove non si lascia vedere. Ti gradi e si fece piccolo nel tuo grembo, per riscattare il genere umano, e la sua nascita fu rivelata dallo Spirito santo. Dato che è uso succhiare la mammella, egli non lo disdegnò, e seguì appieno la legge degli uomini eccetto che nel peccato. A poco a poco

crebbe e si fece adulto. Si affaticò e sudò, ebbe fame e sete, per redimerci. E poi stese le sue braccia, per essere disteso sull'albero della croce, per risanare quelli che soffrivano e riscattare quelli che erano negli inferi. E andò in giro predicando, e in più **rivelò ai suoi discepoli l'ordine [o il rito] dell'offerta.**

Nella notte in cui lo consegnarono, durante la cena, da quello che era stato portato per la cena prese il pane nelle sue mani sante, rese grazie, pronunciò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro e disse a loro: prendete, mangiate, questo pane è il mio corpo che per voi viene spezzato in remissione dei peccati.

E allo stesso modo mescolò il calice del vino, rese grazie, pronunciò la benedizione, lo santificò, lo diede e disse loro: Prendete, bevete, questo calice è il mio sangue che viene versato per voi. Quando farete ciò, farete memoria della mia morte e della mia risurrezione; e allo stesso modo fate memoria di me!

Ora, Signore, mentre ti offriamo questo pane e questo vino, siano essi per noi rimedi di vita.

Si aprano le porte della gloria e si sollevi il velo della luce e venga lo Spirito santo e stenda la sua ombra su questo pane e su questo calice e lo faccia [cioè il pane e il calice] il corpo e il sangue del Signore nostro e salvatore nostro Gesù Cristo nel secolo del secolo.

O ammirabile e stupenda umiltà del Figlio del Padre! O mansuetudine sua che fu conficcata coi chiodi nelle sue mani, affinché cancellasse il dolore per mezzo del suo dolore. O mite, egli che non odiò i suoi nemici e non maledisse coloro che lo maledicevano e non fece violenza quando lo trafiggevano. O umile, egli che discese dai cieli, per cancellare la morte. Egli è colui che viene sacrificato per mano dei sacerdoti. Quali sono gli occhi che sanno fissarlo, e quali le palpebre che sanno guardarlo? Quali sono le mani che possono toccarlo, e quali le dita che riescono a palparlo? Quali i piedi che possono stare davanti a lui, e quali le ginocchia che non tremano davanti a lui?

E se per caso c'è un uomo che disprezza e desidera vendetta, non si avvicini. Se c'è un uomo che ha macchiato la sua anima e non si è purificato, sia trattenuto. E se per caso c'è un uomo che [nel suo cuore] nasconde inganno e dice menzogne, si allontani.

Ora, dunque, o Vergine, intercedi presso tuo Figlio, **perché visiti la nostra comunità e benedica la nostra assemblea, e santifichi le nostre anime e i nostri corpi.**

E soprattutto benedica questo pane e questo calice e ci dia l'unità, affinché la assumiamo e riceviamo dal santo mistero. Preghiamo davanti a lui, affinché mandi la sua grazia su questa oblazione, **per darci la comunione dello Spirito santo.**

... (deest!)

La celebrazione eucaristica secondo Giovanni Crisostomo (†407) e Teodoro di Mopsuestia (†407)⁵

<Frequenza della celebrazione>

Ad Antiochia, alla fine del IV secolo, a differenza di altre Chiese, l'Eucaristia era generalmente celebrata il venerdì, il sabato e la domenica. A Costantinopoli, invece, erano previste abitualmente due celebrazioni. Tuttavia, non sempre le assemblee erano ben frequentate.

San Giovanni Crisostomo menziona persone che partecipano all'Eucaristia solo a Pasqua, anche senza una adeguata preparazione, spinte dalla pura abitudine. Altri, invece, si preparano digiunando prima della Comunione. Tutti si lavano le mani prima di accostarsi all'Eucaristia, e in chiesa si ha cura di pulire accuratamente i vasi sacri. Vi sono anche coloro che partecipano alla celebrazione, ma si allontanano prima delle preghiere finali dei mysteria.

<Preparazione e saluto di pace>

La celebrazione si apre con un **saluto reciproco** tra il celebrante e la congregazione. Seguono le **letture**, l'**omelia** e le **litanie dei catecumeni**. Questi ultimi vengono congedati con una benedizione, e le porte della chiesa vengono chiuse. Il sacerdote proclama: «*La pace sia con tutti!*»; i presenti rispondono: «*E con il tuo spirito!*»

Anche per **Teodoro di Mopsuestia**, il saluto di pace segna l'inizio dell'Eucaristia. Entrambi i Padri — Teodoro e **Giovanni Crisostomo** — interpretano tale scambio, e in particolare la risposta «*E con il tuo spirito*», come un richiamo alla **presenza dello Spirito Santo** che opera nel ministro.

Per Teodoro, il sacerdote sull'altare è un'**immagine (εἰκών)** di Cristo, l'unico Sacerdote. Egli scrive: «Dobbiamo vedere il Cristo che ora viene introdotto e va a soffrire; e tra poco sarà steso sull'altare per essere immolato. Per questo alcuni diaconi, stendendo i lini sull'altare, offrono un'immagine del sudario; e quelli che stanno ai lati fanno circolare l'aria sul corpo sacro. Tutto questo avviene mentre il silenzio cala su tutti».

I **diaconi** costituiscono, secondo Teodoro, un'**immagine (εἰκών)** del servizio liturgico delle potenze invisibili. Come gli angeli erano presenti al sepolcro di Cristo, i diaconi rappresentano la **somiglianza (ὁμοίωμα)** di quel ministero angelico:

«In memoria di loro, che sempre vennero e stettero accanto al nostro Signore nelle sue sofferenze e nella sua morte, anche ora lo circondano e lo rinfrescano con i loro ventagli».

Giovanni Crisostomo, in un'omelia sulla Lettera agli Efesini, menziona le **tende** (ὅταν ἴδῃς ἀνελκόμενα τὰ ἀμφίθυρα, τότε νόμισον διαστέλλεσθαι τὸν οὐρανὸν ἄνωθεν), che venivano aperte nel momento dell'offerta vera e propria. È probabile che fossero chiuse all'inizio dell'anafora e riaperte prima dell'epiclesi, come **segno della presenza di Cristo** nell'Eucaristia. Crisostomo afferma infatti:

«Non appena sentirai: "Preghiamo tutti insieme!", e vedrai le tende aprirsi, immagina che i cieli si aprano e che gli angeli scendano».

Segue la **benedizione del popolo**: «La grazia del Signore nostro Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi» (2Cor 13,13). Teodoro osserva che alcuni sacerdoti si limitano a dire: «*La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con tutti voi*». Il popolo risponde: «*E con il tuo spirito*».

Il sacerdote prosegue: «*In alto i vostri cuori!*» — e l'assemblea risponde: «*Sono rivolti al Signore!*». Sacerdote: «*Rendiamo grazie al Signore!*». Assemblea: «*È cosa degna e giusta!*»

Poi cala il **silenzio**, mentre il sacerdote offre il sacrificio comunitario. I presenti acclamano a gran voce: «*Santo, Santo, Santo, Signore Zebaot!*» Il sacerdote continua: «*Santo è il Padre, santo è il Figlio, santo è anche lo Spirito Santo*».

Il **Trisagio (Τρισάγιον)** appare in Crisostomo nella forma semplice: «*Santo, Santo, Santo*». I **martiri**, che già in questa vita, durante i misteri eucaristici, cantavano il "tre-volte-santo" insieme ai **cherubini**, nella vita nuova partecipano a quell'acclamazione con **maggiore audacia e gloria**.

⁵ Estratto e traduzione di: Rudolf Brändle, *Eucharistie und christliches Leben bei Johannes Chrysostomos und Theodor von Mopsuestia*, in: David Hellholm - Dieter Sängler (edd.), *The Eucharist - Its Origins and Contexts*. Vol. 2 *Tradizioni patristiche, iconografia*, Tübingen: Mohr Siebeck, 1185-1209.

<L'anafora>

In un'omelia sul Vangelo di Matteo, San Giovanni Crisostomo menziona solo brevemente gli elementi anamnetici: «I santi, emozionanti misteri, che ci portano una salvezza così abbondante [...] sono chiamati Eucaristia». Essi sono ricordo dei benefici divini e suscitano gratitudine. Il predicatore si riferisce alla nascita e alla morte del Signore e alla sua donazione come banchetto spirituale. Altrove Giovanni presenta poi il racconto dell'istituzione in modo più dettagliato.

Teodoro, invece, dedica all'anamnesi molto spazio nella sua sedicesima omelia, dove sviluppa la οἰκονομία divina. Inoltre, accenna all'istituzione solo dicendo: «Il Signore, quando stava per soffrire, istituì la tradizione [...] affinché tutti noi [...] compiamo gradualmente il memoriale della morte del Signore [...] e da questo riceviamo un cibo indicibile».

Giovanni Crisostomo tratta più volte l'istituzione della Cena del Signore. Nel primo sermone Sul tradimento di Giuda afferma: «Ora Cristo è presente [...] colui che fa in modo che le cose deposte diventino corpo e sangue di Cristo non è un uomo, ma Cristo stesso». Il sacerdote «riempiendo la figura di Cristo» pronuncia le parole, ma «la loro virtù e la grazia sono di Dio». Come il comando «crescete e moltiplicatevi» (Gen 1,28) conserva forza per tutti i tempi, così l'affermazione «questo è il mio corpo», detta una sola volta, «rende il sacrificio completo ad ogni mensa delle Chiese» (PG 49,380).

Per Crisostomo, dunque, l'oblazione è quella di Cristo, non quella dei ministri. Il sacerdote è un σύμβολον di Cristo, e poiché «tutto è frutto della grazia, al sacerdote compete unicamente parlare, tutto il resto è opera di Dio» (PG 62,612). La celebrazione è anamnesi del sacrificio di Cristo, unica offerta-vittima: «L'oblazione è sempre la stessa, chiunque la offra, sia egli Paolo o Pietro; è la stessa di quella che Cristo offrì ai suoi discepoli e che ora sono i sacerdoti a fare: l'una non ha meno valore dell'altra, poiché non sono gli uomini a santificarla, ma è Cristo stesso che l'ha santificata» (ibid.). Come le parole che Dio pronunciò sono le stesse che ora dice il sacerdote, così identica è l'offerta: «In tutte le celebrazioni noi offriamo sempre il medesimo Agnello; e non oggi uno e domani un altro, ma sempre lo stesso. Per questa ragione il sacrificio (*thusia*) è sempre uno solo. Ora tu osservi: poiché questo viene offerto in molti luoghi, ci sono forse molti Cristi? No! In ognuno di questi luoghi è presente l'unico Cristo, tutto qui e tutto là, un unico corpo. Ora, così come Cristo è la vittima offerta (*prosfora*) in molti luoghi ed è un solo corpo, non molti corpi, così vi è un unico sacrificio (*thusia*). Il nostro sommo Sacerdote è colui che ha offerto la vittima, che allora fu offerta e che mai si consumerà. Questo avviene nella commemorazione (*anamnesis*) di ciò che allora accadde. Infatti Egli disse: "Fate questo in memoria di me". Perciò noi non offriamo un sacrificio sempre diverso, come facevano i sacerdoti dell'antica alleanza, ma sempre lo stesso. O meglio: noi celebriamo il memoriale (*anamnesis ergazometha thusia*) del sacrificio di Cristo» (PG 63,131).

Oltre alla convinzione della parola creatrice di Dio, efficace anche nell'Eucaristia, è decisiva per Giovanni Crisostomo la convinzione che lo Spirito Santo operi la trasformazione dei doni. Infatti, il vescovo non tocca i doni sull'altare prima di aver augurato ai fedeli la grazia del Signore e aver ricevuto da loro la risposta: «E con il tuo Spirito». San Giovanni Crisostomo aggiunge che, attraverso questa acclamazione, la comunità ricorda che il sacerdote non compie nulla da sé e che i doni non dipendono dai meriti di una persona, «ma che la grazia dello Spirito Santo è presente e, scendendo su tutti, compie questo misterioso sacrificio». Inoltre, il Crisostomo afferma che quando il sacerdote invoca lo Spirito Santo, è circondato da schiere angeliche. La storia narrata nel suo scritto sul sacerdozio è toccante: un anziano dignitoso raccontò che, al momento dell'epiclesi, vide una moltitudine di angeli in vesti splendidi chinarsi a terra intorno all'altare. Giovanni aggiunge: «Almeno questo lo credo anch'io».

Anche Teodoro sottolinea a sua volta con forza l'importanza dell'epiclesi: «Quando il sacerdote dice che essi (il pane e il vino) sono il corpo e il sangue di Cristo, fa capire chiaramente che lo sono diventati grazie alla venuta dello Spirito Santo e che sono diventati immortali grazie a Lui; poiché anche il corpo del nostro Signore, che è stato unto e ha ricevuto lo Spirito, è diventato così chiaramente visibile. Allo stesso modo, quando lo Spirito viene, c'è una sorta di unzione con la grazia sopravvenuta, la quale crediamo che il pane e il vino abbiano ricevuto dopo la loro preparazione. Ora li consideriamo il corpo e il sangue di Cristo, immortali e incorruttibili, incapaci di soffrire e immutabili per natura (φύσει), così come è diventato il corpo del nostro Signore con la risurrezione».

Inoltre, Teodoro chiede che lo Spirito Santo scenda su tutti i convenuti perché si perfezionino in un unico corpo. Segue la preghiera di intercessione per vivi e defunti: Teodoro non ne sviluppa il contenuto, mentre Giovanni Crisostomo ne fa chiaro riferimento.

<La comunione>

Il sacerdote prende il pane santo, guarda verso il cielo e «con il pane fa il segno della croce sul sangue, e allo stesso modo con il sangue sul pane». Immerge poi il pane nel calice per indicarne l'inseparabilità e spezza gli altri "pani" per la distribuzione.

Teodoro sottolinea la presenza di Cristo nel pane eucaristico: «Dobbiamo immaginare [...] il nostro Signore Cristo, che si avvicina a coloro che lo ricevono in ogni singolo pezzo. Egli pronuncia il saluto di pace [...] e ci lascia un pegno (ἄρραβόν) dei beni futuri [...] affinché possiamo essere nutriti con il dono dell'immortalità attraverso un cibo immortale». Il sacerdote proclama: «Il santo ai santi!», e Teodoro ricorda che questo alimento è solo per i battezzati, «coloro che hanno ricevuto le primizie dello Spirito Santo attraverso la rinascita».

Crisostomo menziona il Padre nostro nel contesto della comunione. Teodoro, invece, insiste sulla «mensa tremenda (τράπεζα)», da cui riceviamo il nutrimento trasfigurato: il pane diventa il corpo di Cristo, che «con un solo intervento dello Spirito Santo riceve tutta questa trasformazione (μεταποίησις, μεταβολή), e da lui tutti riceviamo ugualmente, perché tutti siamo un solo corpo [...] e tutti siamo nutriti con l'unico corpo e sangue».

Teodoro descrive la postura del comunicante: si avvanza con gli occhi abbassati e le mani tese — «la mano destra è stesa verso il sacrificio offerto e la sinistra è posta sotto». Il sacerdote dice: «Il corpo di Cristo», e si risponde: «Amen». Lo stesso per il calice: «Non appena lo avete ricevuto [...] lo adorate [...] ricordando: "A me è stata data ogni autorità in cielo e in terra" (Mt 28,18). [...] Fissate i vostri occhi su di esso, baciato [...] poiché vi è stata concessa una così grande franchezza (παρησία)».

Nel *De sacerdotio*, Crisostomo ricorda una variante: «Colui che siede nel trono con il Padre nell'alto è afferrato in quell'ora dalle mani di tutti. i. E si offre a coloro che vogliono abbracciarlo e lo abbracciano e tutti fanno questo gesto tra i loro occhi». Franz Joseph Dölger cita un altro testo analogo: «Fate della vostra mano sinistra il trono della destra [...] Ricevete il corpo di Cristo con grande riverenza [...] Se c'è ancora un po' di umidità sulle labbra, copriamo con essa gli occhi e la fronte. Anche gli altri sensi sono santificati con esso».

Per entrambi, Cristo è il vero dispensatore dell'Eucaristia. Teodoro lo esprime così: «Noi tutti ora ci avviciniamo, per così dire, a Cristo nostro Signore, che è risorto dai morti, per mezzo di questi ricordi e di questi segni (σημεῖα) e simboli (σύμβολα) [...] Egli sorge come da una tomba dalla sacra mensa (τράπεζα) secondo il simbolo compiuto (τύπος). [...] E anche se viene a tutti noi donando se stesso, è ancora completamente in ogni pezzo [...] affinché possiamo afferrarlo e baciato con tutte le nostre forze e mostrargli il nostro amore».

Importa segnalare che Crisostomo incoraggia un uso immaginativo e "realistico" delle scene per suscitare devozione. Nella 24ª omelia alla Prima Lettera ai Corinzi contempla «il corpo dell'uomo-Dio [...] questo corpo puro e senza macchia [...] unito alla natura divina», invitando i fedeli a riconoscere che «grazie a questo corpo non sono più polvere e cenere [...] grazie a questo corpo spero di raggiungere il paradiso». Ricorda poi tutti i segni cosmici della passione: «davanti a questo corpo crocifisso il sole è stato avvolto dalle tenebre [...] le rocce si sono spaccate e tutta la terra ha tremato». E insiste sul dono totale di Cristo: «Ci ha dato questo corpo da toccare e da gustare [...] Mangiatemi, vi ho detto, bevetemi! [...] non mi unisco semplicemente a te, ma ... mi lascio masticare, mi riduci in piccoli pezzi, affinché la fusione, la connessione e l'unificazione siano complete».

Infine, per Crisostomo, un dono così grande richiede una seria preparazione: «Nessuno si accosti all'Eucaristia con disgusto e con tiepidezza [...] perché su quelli che si comunicano indegnamente incombe un grande castigo». Bisogna vigilare per non essere «rei del corpo e del sangue di Cristo»: «Quanto più splendidi dei raggi del sole dovrebbero essere la mano che taglia questa carne, la bocca [...] e la lingua che si tinge di un così venerabile sangue! [...] Quello che gli angeli temono di guardare [...] di questo noi ci nutriamo; in una parola, siamo divenuti di Cristo un solo corpo e una sola carne».

<Implicazioni etiche dell'Eucaristia. Eucaristia e vita cristiana>

Nella XVI Omelia catechetica, Teodoro di Mopsuestia afferma: «Perciò, come coloro che hanno ricevuto la santità del battesimo e ricevono solo questo cibo, dovete riconoscere la sublimità di questa cosa e ciò che siete [...] affinché, conducendo una condotta di vita al meglio delle vostre possibilità, possiate essere degni di ciò che vi è stato dato e possiate ricevere questo cibo che vi si addice». Nella XV omelia esorta ancora alla coerenza con il dono ricevuto, ammonendo: «Non è infatti opportuno che coloro che formano un solo corpo ecclesiale considerino odioso il fratello [...] che si nutre anche dello stesso cibo della mensa spirituale [...] Chiunque si adira con il proprio fratello senza motivo sarà sottoposto al giudizio».

Per Teodoro, la vita cristiana è τύπος delle realtà celesti e si esprime nella partecipazione alla liturgia e all'Eucaristia. Ma egli conosce la debolezza umana e, pastoralmente, afferma: «I peccati commessi per debolezza umana non sono adatti a escluderci dalla partecipazione (κοινωνία) ai sacri misteri (μυστήρια)».

Per San Giovanni Crisostomo, il nesso tra Eucaristia e responsabilità sociale è decisivo. In un'omelia su Efesini afferma: «Per fede la schiava è diventata vostra sorella. Per questo motivo devi prenderti cura di lei. [...] Non ha forse un'anima buona quanto la tua? [...] Non partecipa forse alla tua stessa mensa?». In un altro sermone: «La lingua che ha toccato il corpo di Dio non deve emettere una parola amara e dura».

Giovanni esorta i fedeli a riconoscere «ciò di cui siamo stati onorati. Ascoltiamolo e rabbriviamo (φρίξωμεν)! Cristo ci ha permesso di saziarci con la sua carne santa [...] Come possiamo quindi giustificarci se, nonostante questo cibo sublime, commettiamo tanti e così gravi peccati? Se mangiamo l'agnello (ἀρνίον) e diventiamo lupi? [...] Questo mistero [...] richiede che ci manteniamo completamente liberi [...] dalla semplice inimicizia. Questo mistero (dell'Eucaristia) è proprio un mistero di pace (Καὶ γὰρ εἰρήνης ἐστὶ μυστήριον τοῦτο τὸ μυστήριον)».

Colpisce la concretezza con cui Crisostomo parla della presenza di Cristo nei poveri, con la stessa serietà con cui parla della sua presenza nei doni eucaristici. In un sermone sul primo Vangelo ricorda: «Vi ha chiamati al suo banchetto [...] vi ha dato da bere il suo calice [...] Perché non fate lo stesso con colui che vi incontra tra le braccia?»

In un altro discorso descrive la dignità sacerdotale che l'amore conferisce ai misericordiosi: non indossano i paramenti del sacerdote dell'Antico Testamento, ma «la veste di Filantropia è più santa di qualsiasi paramento sacro». Il misericordioso «sacrifica sull'altare che incute più timore dell'altare della Chiesa; infatti quest'ultimo riceve il corpo del Signore, ma il primo è esso stesso il corpo del Signore». Ogni povero credente è dunque un «altare vivente» del corpo di Cristo, eretto ovunque nella città.

San Cirillo di Gerusalemme (†387)

<rapporto con la volontà di Cristo – fiducia nella Parola di Gesù>

«Questa istruzione del beato Paolo vi rende pienamente consapevoli dei divini misteri di cui siete considerati degni, divenuti un solo corpo e un solo sangue con Gesù Cristo. Ora egli ha proclamato: “Nella notte in cui nostro Signore Gesù Cristo fu tradito (...)”. Gesù stesso si è manifestato dicendo del pane: “Questo è il mio corpo”. chi avrebbe ora il coraggio di dubitarne? Egli stesso l’ha dichiarato dicendo: “Questo è il mio sangue”. chi lo metterebbe in dubbio dicendo che non è il suo sangue?» (Cirillo di Gerusalemme, catechesi mistagogiche, 4,1)

<cambiamento tramite invocazione (epiclesi) della Trinità / dello Spirito>

«il pane e il vino dell’Eucaristia prima della santa invocazione (*epikleseos*) dell’adorabile Trinità, erano pane e vino comuni. Dopo l’epiclesi, invece, il pane diventa corpo di Cristo e il vino sangue di Cristo» (Cirillo di Gerusalemme, catechesi mistagogiche, 1,7)

«Poi, una volta santificati anche noi mediante gli inni spirituali [il canto del santo, Trisaghio], supplichiamo il Dio misericordioso di inviare lo Spirito Santo sulle offerte, perché faccia (*poiese*) il pane corpo di Cristo e il vino sangue di Cristo. ciò che lo Spirito Santo tocca viene santificato e convertito (*metabebletai*)» (Cirillo di Gerusalemme, catechesi mistagogiche, 5,7)

<intercessioni durante l’anafora>

«Poi, dopo che si è compiuto il sacrificio spirituale, il rito incruento, su questa vittima di propiziazione, noi invochiamo Dio sulla pace comune delle chiese, sul buon ordine del mondo, sui re, sugli eserciti e gli alleati, sui malati e sugli afflitti. in una parola, su tutti quelli che hanno bisogno di aiuto noi tutti preghiamo, offrendo questo sacrificio... crediamo che sia un grande vantaggio per le anime, per le quali viene offerta la supplica, quando è presente la santa e tremenda vittima... offriamo il Cristo immolato per i nostri peccati, rendendoci propizio Dio misericordioso per loro e per noi» (Cirillo di Gerusalemme, catechesi mistagogiche, 5,8.10)

<Cristo presente sotto il *typos*-figura del pane/vino>

«Con ogni sicurezza partecipiamo al corpo e al sangue di Cristo. sotto la figura (*typos*) del pane ti è dato il corpo, e sotto la figura del vino ti è dato il sangue perché tu divenga, partecipando al corpo e al sangue di Cristo, concorporeo e consanguineo suo. in tal modo noi diveniamo portatori di Cristo, perché il suo corpo e il suo sangue si diffondono nelle nostre membra. così secondo il beato Pietro noi diveniamo “partecipi della natura divina” (2Pt 1,4)» (Catechesi mistagogiche, 4,3)

<I sensi ingannano, affidarsi alla Parola di Cristo>

«Non ritenerli come semplici e naturali quel pane e quel vino; sono invece, secondo la dichiarazione del Signore, il corpo e il sangue. Anche se i sensi ti inducono a questo, la fede però ti sia salda. Non giudicare la cosa dal gusto, ma per fede abbi la piena convinzione che tu sei giudicato degno del corpo e del sangue di Cristo» (Cirillo di Gerusalemme, catechesi mistagogiche, 4,6)

<Come ricevere la comunione sulla mano e bere dal calice>

«Avvicinandoti, non procedere con le palme delle mani aperte, né con le dita separate, ma fa’ della sinistra un trono alla destra che deve ricevere il Re. Ricevi il corpo di Cristo nel cavo della mano e rispondi: “Amen”... Dimmi, se qualcuno ti regalasse delle lamine d’oro, non le prenderesti con la massima attenzione, curando che nessuna di quelle si perda e tu ne soffra il danno? Non dovrai allora avere assai più cura, perché non ti cada neppure una briciola di quello, assai più prezioso dell’oro e della pietra del più gran prezzo? Dopo la comunione al corpo di Cristo avvicinarti al calice del sangue. senza stendere le mani, ma inchinandoti e con un gesto di adorazione e di venerazione di’: “Amen”. E santificati prendendo il sangue di Cristo» (Cirillo di Gerusalemme, catechesi mistagogiche, 5, 21.22)

San Gregorio di Nissa (†394)

<il senso dell'Eucaristia è la divinizzazione>

«Questa è la ragione per cui [Cristo] si offre a noi come cibo, affinché una volta che lo abbiamo accolto in noi, diventiamo ciò che Egli è» (Gregorio di Nissa, omelie sull'Ecclesiaste, 8)

<L'Eucaristia come farmaco d'immortalità>

«Quel corpo reso immortale da Dio, una volta introdotto nel nostro, lo trasforma e lo cambia interamente nella propria sostanza. Perché come a causa di un farmaco mortifero introdotto nel corpo sano viene ridotto all'impotenza tutto ciò che ha subito quell'intrusione, così anche il corpo immortale divenuto presente in colui che lo riceve trasforma interamente quell'essere nella propria natura» (Gregorio di Nissa, orazione catechetica, 37,1)

<L'Eucaristia, donazione totale di Cristo per noi: *typos*-figura del sacrificio della Croce>

«Colui che dispone tutte le cose secondo il proprio potere, non attende la costrizione del tradimento che incombe su di Lui, né l'impeto dei predoni giudei, né l'iniqua sentenza di Pilato, affinché la loro malizia sia causa e principio della comune salvezza degli uomini; ma per sua disposizione anticipa ogni cosa e con un ineffabile *typos* di sacrificio, che non poteva essere visto dagli uomini, offre se stesso quale vittima per noi, si immola come vittima, pur essendo insieme sacerdote e Agnello di Dio, “che toglie il peccato del mondo”. Ma quando Cristo ha realizzato ciò? [Lo ha fatto] quando ha dato ai suoi discepoli, riuniti insieme, il suo corpo da mangiare e il suo sangue da bere. Allora ha apertamente dichiarato che il sacrificio dell'Agnello era ormai perfetto. Perciò, quando ai suoi discepoli ha dato il suo corpo da mangiare e il suo sangue da bere, il corpo era stato già immolato in maniera ineffabile ed invisibile, secondo quanto piaceva alla volontà di colui che realizzava il mistero» (Gregorio di Nissa, Discorso sulla risurrezione di Cristo, 1)

<Mangiare e bere – sobria ebbrezza> «Per coloro che conoscono il significato nascosto delle Scritture, non c'è differenza tra ciò che è detto nel Cantico: “Mangiate, amici, e bevete, e inebriatevi, miei cari amati”, e l'iniziazione sacramentale (*mystagogia*) degli Apostoli. Infatti, in entrambi i luoghi il testo dice: “Mangiate e bevete” [...] [Potremmo obiettare, tuttavia] che nel testo evangelico non si parla di ebbrezza. Ma questo perché l'ebbrezza è Cristo stesso che ci solleva dalle realtà inferiori a quelle superiori» (Gregorio di Nissa, In cantico, in: Daniélou, *The Bible and the liturgy*, 203)

<nell'ultima Cena Cristo anticipa la sua donazione cruenta> «Quando diede ai suoi discepoli il suo corpo da mangiare e il suo sangue da bere, il suo corpo era già stato immolato secondo la volontà di Colui che, con la sua potenza, ha compiuto questo mistero in un modo invisibile e ineffabile» (Gregorio di Nissa, in: Daniélou, Introduction, in H. Musurillo (ed./tr.), *From glory to glory. Texts from Gregory of Nyssa's mystical writings*, St Valdimir's Seminary Press, New York 1995, 24)

San Cirillo di Alessandria (†444)

<nell'Eucaristia riceviamo la carne vivificante del Verbo, non quella di un uomo (vs Nestorio)>

«Quando annunciamo la morte secondo la carne dell'Unigenito Figlio di Dio, cioè di Gesù Cristo, e la sua risurrezione dai morti e confessiamo la sua assunzione al cielo, noi celebriamo nelle chiese il sacrificio incruento, ci avviciniamo così alle mistiche benedizioni [all'Eucaristia] e ci santifichiamo, partecipando della santa carne e del prezioso sangue di Cristo, salvatore di tutti noi. Noi riceviamo allora non una comune carne, Dio ci guardi dal pensarlo, o la carne di un uomo santificato e unito al Verbo con un'unione di dignità, o di uno nel quale abiti Dio, ma una carne che dà veramente la vita ed è la carne propria del Verbo stesso. infatti, essendo vita per natura, in quanto Dio, è divenuto una cosa sola con la propria carne, l'ha resa vivificante; sicché, quando ci dice: “in verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue”, noi non dobbiamo pensare questa carne come quella di un uomo che ha la nostra medesima condizione. infatti, la carne di un uomo come potrebbe essere vivificante, per sua propria natura, se non pensandola veramente come la carne propria di colui che per noi è divenuto e si è fatto chiamare Figlio dell'uomo?» (Cirillo di Alessandria, Ep. ad Nest., 3,7)

<la carne vivificante del Verbo posta sull'altare si compenetra con noi tramite lo Spirito Santo>

«Bisognava, infatti che il signore, per mezzo dello spirito santo, si compenetrasse in noi in maniera degna di Dio mediante la sua santa carne e il suo prezioso sangue, che [entrambi] teniamo in benedizione vivificatrice come in pane e vino, per non svenire guardando la sua carne e il sangue posti sulle sacre mense delle chiese. infatti, accondiscendendo alle nostre debolezze, Dio dà alle oblazioni forza di vita e le cambia con il dono efficace della sua stessa vita. Non dubitare di tale verità, in quanto il signore stesso chiaramente dice: “Questo è il mio corpo e questo è il mio sangue”; accogli piuttosto queste parole del salvatore con fede, sapendo che la verità non mente» (Cirillo di Alessandria, in Mt. comm., 26,27)

<la comunione eucaristica ci amalgama con Cristo come un pezzo di cera si congiunge ad un altro>

«infatti, come quando un pezzo di cera viene congiunto ad un altro, si vedrà che l'uno è totalmente nell'altro, allo stesso modo, credo, colui che riceve la carne del nostro salvatore e beve il suo prezioso sangue, come Cristo stesso afferma, si trova ad essere una sola cosa con Lui, mescolato e in un certo modo amalgamato con Lui mediante tale partecipazione, sì da trovarsi lui in Cristo e a sua volta Cristo in lui» (Cirillo di Alessandria, in Io. comm., 4,2)

Sant'Ambrogio di Milano (†397)

<consacrazione attraverso le parole di Cristo>

«Nota ciascun particolare. “La vigilia della sua passione”, dice il testo, “prese il pane nelle sue mani sante”. Prima di essere consacrato è pane; quando sono pronunciate le parole di Cristo, è corpo di Cristo. Ascoltalo inoltre dire: “Prendete e mangiatene tutti: questo infatti è il mio corpo”. Prima delle parole di Cristo è un calice pieno di vino e di acqua; quando le parole di Cristo hanno operato, nel calice si forma il sangue che ha redento il popolo. Vedete dunque in quanti modi la parola di Cristo ha il potere di convertire (convertere) tutte le cose. Poi lo stesso signore Gesù ci ha attestato che noi riceviamo il suo corpo e il suo sangue. Dobbiamo forse dubitare della garanzia offertaci dalla sua attestazione?» (Ambrogio, De sacramentis, 4,5,23)

«Tu forse dici: “È il mio solito pane”. Ma questo pane è pane prima delle parole sacramentali (ante verba sacramentorum); quando interviene la consacrazione, da pane diventa carne di Cristo (ubi accesserit consecratio de pane fit caro christi). spieghino dunque come può essere corpo di Cristo ciò che è pane. La consacrazione con quali parole si compie e con le espressioni di chi? Del signore Gesù. Infatti tutte le altre formule, che si dicono precedentemente, sono dette dal sacerdote: si loda Dio; gli si rivolgono preghiere, si intercede per il popolo, per i sovrani, per tutti gli altri. Quando si compie il venerabile sacramento, il sacerdote ormai non usa più le sue parole, ma usa le parole di Cristo (utitur sermonibus christi). È dunque la parola di Cristo a compiere questo sacramento. Qual è la parola di Cristo? certamente quella per cui sono state fatte tutte le cose. Il Signore comandò, fu fatto il cielo; il Signore comandò, fu fatta la terra; il Signore comandò, furono fatti i mari; il Signore comandò, tutte le creature furono generate. Tu vedi dunque quanto sia efficace la parola di Cristo. Ma se nella parola del Signore Gesù v'è tanta potenza che ciò che non esisteva cominciò ad esistere, quant'è più efficace per fare che continuino a esistere le cose che già esistevano, e si tramutino in altre! (ut sint quae erant et in aliud commutentur)» (Ambrogio, De sacramentis, 4,4,14-15)

<la consacrazione ancora è vista alla luce della *benedizione* che le parole di Cristo attuano>

«se la benedizione di un uomo [Mosè, Eliseo] fu così potente da cambiare la natura (ut naturam converteret), che diciamo della stessa consacrazione divina, in cui agiscono le parole stesse del Signore? Infatti questo sacramento, che tu ricevi, è prodotto dalla parola di Cristo (...) Prima della benedizione delle parole celesti si usa il nome di un altro oggetto, dopo la consacrazione si intende corpo. Egli stesso dice che è il suo sangue. Prima della consacrazione si parla di un'altra cosa, dopo la consacrazione si chiama sangue. E tu dici: “Amen”, cioè “è vero”. La mente nel suo intimo riconosca ciò che la bocca dice; provi il sentimento dell'animo ciò che la parola esprime» (Ambrogio, De mysteriis, 9,52-54)

<il corpo di Cristo che riceviamo è un corpo Pneumatico (corpo pieno di Pneuma-Spirito)>

«in quel sacramento c'è Cristo, perché è il corpo di Cristo. Non c'è dunque un cibo corporale, ma spirituale. Perciò anche l'Apostolo dice della sua immagine: “i nostri padri mangiarono un cibo spirituale e bevvero una bevanda spirituale”; infatti il corpo di Dio è un corpo spirituale, il Corpo di Cristo è il corpo dello spirito divino, perché Cristo è spirito, come leggiamo: “Cristo Signore è spirito dinanzi alla nostra faccia”» (Ambrogio, De mysteriis, 9,58)

<l'Eucaristia è il sacramento della morte del Signore grazie al mistero della sacra preghiera>

«Tu senti parlare di carne; senti parlare di sangue; sai che sono i sacramenti (sacramenta) della morte del signore... ogni volta che riceviamo questi sacramenti, che grazie al mistero della sacra preghiera si trasfigurano (transfigurantur) nella carne e nel sangue, “annunciamo la morte del signore”» (san Ambrogio, De fide, 4,10,124)

<l'Eucaristia è il sacramento dell'intero mistero pasquale di Cristo>

«Tu senti ripetere che ogni volta che si offre il sacrificio, si significa (significatur) la morte del Signore, la risurrezione del Signore, l'ascensione del Signore e la remissione dei peccati, e tuttavia non ricevi ogni giorno questo pane di vita?» (Ambrogio, De sacramentis, 5,4,25)

<Schema: ombra - immagine - realtà escatologica + È lui a compiere la sua offerta in noi + sacerdote come immagine>

«Venne per prima l'ombra, le tenne dietro l'immagine, verrà la verità: l'ombra nella legge, l'immagine nel Vangelo, la verità nelle realtà celesti... Abbiamo visto il principe dei sacerdoti venire a noi, l'abbiamo visto ed udito offrire per noi il suo sangue. Noi lo seguiamo, da sacerdoti, come ci è possibile: per offrire il sacrificio per il popolo, noi, scarsi di meriti ma resi grandi da quel sacrificio. Poiché, anche se non sembra che sia ora Cristo a compiere l'offerta, tuttavia è Lui che viene offerto sulla terra, dato che è il Corpo di Cristo che viene offerto. Anzi, è chiaro che è *Lui stesso a compiere l'offerta in noi*, perché è la sua parola che santifica il sacrificio che viene da noi offerto. Alzati dunque, o uomo, verso il cielo e vedrai quelle realtà, di cui quaggiù vi erano ombra e immagine. Vedrai non in maniera parziale o enigmatica, ma piena; non velata, ma luminosa. Vedrai la vera fonte della luce, il sacerdote eterno e perpetuo, *di cui quaggiù vedevi l'immagine in Pietro, Paolo, Giovanni, Giacomo, Matteo, Tommaso*» (Ambrogio, Exp. Ps., 38,25-26)

Sant'Agostino di Ippona (†430)

<dimensione ecclesiale dell'Eucaristia (contesto antidonatista): voi siete ciò che avete ricevuto >

«Quel pane che voi vedete sull'altare, santificato dalla parola di Dio, è il corpo di Cristo. Quel calice, o meglio, ciò che il calice contiene, santificato dalla parola di Dio, è il sangue di Cristo. Mediante questi segni Cristo signore ha voluto affidarci il suo corpo e il suo sangue che ha sparso per noi per la remissione dei peccati. se li avete ben ricevuti, voi stessi siete ciò che avete ricevuto. L'Apostolo infatti dice: "Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo". È così che egli presenta il sacramento della mensa del signore. "Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo". in questo pane vi viene raccomandato come voi dobbiate amare l'unità» (Agostino, Sermo 227,1).

«Riconoscete nel pane quello stesso [corpo] che pendette sulla croce, e nel calice quello stesso [sangue] che sgorgò dal suo fianco... Prendete dunque e mangiate il corpo di Cristo, ora che voi stessi nel corpo di Cristo siete diventati membra di Cristo; prendete e bevete il sangue di Cristo. Per non distaccarvi, mangiate il vostro vincolo... Vi cibate infatti di quella carne di cui la Vita stessa afferma: "il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo", e ancora: "se uno non mangia la mia carne e non beve il mio sangue, non avrà in sé la vita". Di conseguenza, se avrete in Lui la vita, sarete con Lui in una sola carne. Questo sacramento, infatti, non vi dà il corpo di Cristo per poi lasciarvene separati» (Agostino, Sermo 228/B,2-4)

«Per quanti possano essere i pani posti qui sopra, uno solo è il pane; per quanti possano essere i pani posti oggi sugli altari di Cristo in tutto il mondo, uno solo è il pane. Ma che significa: Uno solo è il pane? L'Apostolo lo spiega con pochissime parole: "Noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo". Questo pane è quel corpo di Cristo del quale l'Apostolo, rivolgendosi alla chiesa, afferma: "Voi siete corpo di Cristo e sue membra". sicché, voi stessi siete ciò che sottoscrivete, quando rispondete: Amen. Questo che vedete, è il sacramento dell'unità» (Agostino, Sermo 229/A,1)

<Distinzione chiara fra ciò che si vede (sacramentum) e la realtà che si trova "nascosta" agli occhi della carne>

«Allora Gesù li istruì e disse loro: "È lo spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla. Le parole che vi ho dette sono spirito e vita". intendete spiritualmente ciò che ho detto: voi non mangerete questo corpo che vedete, né berrete il sangue che verseranno coloro che mi crocifiggeranno. Vi ho affidato un sacramento (sacramentum) che, se inteso in modo spirituale, vi darà la vita. Ed anche se è necessario che sia celebrato visibilmente, occorre tuttavia che sia inteso come una realtà sottratta ai nostri occhi» (Agostino, Enarr. in Ps., 98,9)

«Anche noi oggi riceviamo un cibo visibile; ma una cosa è il sacramento, un'altra è la virtù del sacramento. Quanti sono coloro che si accostano all'altare e muoiono! Possibile che muoiano proprio ricevendo il sacramento? sì, perché essi — come afferma l'Apostolo — "mangiano e bevono la loro condanna"» (Agostino, in io. evang. tract., 26,11)

<La trasformazione avviene attraverso le parole di preghiera e l'azione dello Spirito>

«Noi non chiamiamo corpo e sangue di Cristo né la voce di Paolo, né le sue pergamene e il suo inchiostro, né le sue parole, né i caratteri tracciati nei suoi volumi, ma solamente ciò che ricaviamo dai frutti della terra, che consacriamo con la preghiera mistica, che consumiamo ritualmente per la nostra salvezza spirituale, commemorando la passione che il Signore ha patito per noi. Tutto questo prende le sue apparenze visibili attraverso il lavoro degli uomini, è vero, ma a renderlo un così ineffabile sacramento è la santificazione mediante il solo intervento invisibile dello Spirito di Dio, dal momento che tutti i cambiamenti che si producono in tale rito li compie Dio» (Agostino, De Trinitate, 3,4,10)

<la somiglianza (similitudo) come fondamento della sacramentalità della celebrazione [ancora categorie tipologiche]>

«Avvicinandosi la Pasqua, spesso siamo soliti esprimerci in questo modo: "Domani o dopodomani è la passione del signore", sebbene Egli abbia patito tanti anni fa e la passione sia avvenuta senz'altro una

volta sola. Ed alla domenica successiva diciamo: “oggi il signore è risorto”, pur essendo passati tanti anni dalla sua risurrezione. ora, perché non c’è nessuno così sciocco da accusarci di essere menzogneri quando ci esprimiamo in questo modo, se non perché denominiamo tali giorni per analogia con quelli in cui si sono compiuti questi misteri? così, è chiamata Pasqua un giorno che non è propriamente quello, ma uno simile a quello per l’anniversario che ritorna con il passar del tempo; e si dice che, in virtù della celebrazione del sacramento [dell’Eucaristia], in esso avviene ciò che è avvenuto non già in quel preciso giorno ma molto tempo prima. Forse che Cristo non si è immolato una volta per tutte nella sua persona, e intanto per i fedeli continua ad immolarsi nel sacramento (in sacramento) non solo in tutte le solennità della Pasqua, ma anche ogni giorno? Per tale ragione, certamente non mente chi, richiesto se Cristo realmente si immola, risponde di sì. infatti, se i sacramenti non avessero alcun rapporto di somiglianza con le realtà sacre di cui sono segni, non sarebbero affatto sacramenti. Ed è da tale somiglianza che per lo più essi prendono anche il nome delle stesse realtà sacre» (Agostino, Ep. 98,9: csEL 34,530-531)

<L’Eucaristia come sacrificio del Christus Totus: Cristo si offre al Padre per noi tramite la Chiesa che Egli unisce alla sua offerta, in modo che la Chiesa “offre” a Cristo (rende visibile la sua offerta) e da lui è offerta al Padre>

«Tutta la città redenta, cioè l’assemblea e la società dei santi, viene offerta a Dio come sacrificio universale, per la mediazione di quel sommo sacerdote che nella passione, assumendo la condizione di servo, offrì se stesso per noi, affinché fossimo il corpo di un capo così sublime... Questo è il sacrificio dei cristiani, l’essere cioè “molti e un solo corpo in Cristo”. La chiesa celebra questo mistero col sacramento dell’altare, che i fedeli ben conoscono, e nel quale le si mostra che nella cosa che offre essa stessa è offerta (...) Egli è colui che offre ed è nel contempo offerta. Ha voluto che il sacramento quotidiano di questa realtà fosse il sacrificio della chiesa, che, essendo il corpo di Lui che è suo capo, sa di offrire sé stessa per mezzo di Lui» (Agostino, De civ. Dei, 10,6.20)

San Gaudenzio da Brescia († 410)

<la celebrazione eucaristica ha come finalità che tutti abbiano ogni giorno davanti agli occhi la viva rappresentazione della passione del Signore, la tocchino con mano, la ricevano con la bocca e con il cuore e conservino indelebile memoria>

Il sacrificio celeste istituito da Cristo è veramente il dono ereditario del suo Nuovo Testamento: è il dono che ci ha lasciato come pegno della sua presenza quella notte, quando veniva consegnato per essere crocifisso.

È il viatico del nostro cammino. È un alimento e sostegno indispensabile per poter percorrere la via della vita, finché non giungiamo, dopo aver lasciato questo mondo, alla nostra vera meta, che è il Signore. Perciò egli disse: Se non mangerete la mia carne e non berrete il mio sangue, non avrete la vita in voi (cfr. Gv 6, 53). E proprio al fine di non lasciarci privi di questa necessaria risorsa, comandò agli apostoli, cioè ai primi sacerdoti della Chiesa, di celebrare sempre i misteri della vita eterna. Così le anime, redente dal suo sangue prezioso, sarebbero state arricchite dei suoi doni e santificate dal memoriale della sua passione.

È dunque necessario che i sacramenti siano celebrati dai sacerdoti nelle singole chiese del mondo sino al ritorno di Cristo dal cielo, perché tutti, sacerdoti e laici, abbiano ogni giorno davanti agli occhi la viva rappresentazione della passione del Signore, la tocchino con mano, la ricevano con la bocca e con il cuore e conservino indelebile memoria della nostra redenzione.

Il pane è considerato con ragione immagine del corpo di Cristo. Il pane, infatti, risulta di molti grani di frumento. Essi sono ridotti in farina e la farina poi viene impastata con l'acqua e cotta col fuoco. Così anche il corpo mistico di Cristo è unico, ma è formato da tutta la moltitudine del genere umano, portata alla sua condizione perfetta mediante il fuoco dello Spirito Santo. Il Paràclito esercita sul corpo mistico la stessa azione che esercitò sul corpo fisico di Cristo. Il Redentore, infatti, nacque per opera dello Spirito Santo e, poiché era conveniente che in lui si compisse ogni giustizia, entrato nelle acque del battesimo per consacrare, fu pieno di Spirito Santo, disceso su di lui, in forma di colomba. Lo dichiara espressamente l'Evangelista: «Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano» (Lc 4, 1).

Per il sangue di Cristo vale, in un certo senso, l'analogia del vino, simile a quella del pane. Dapprima c'è la raccolta di molti acini o grappoli nella vigna da lui stesso piantata. Segue la pigiatura sul torchio della croce. C'è quindi la fermentazione, che avviene, per virtù propria, negli ampi spazi del cuore, pieno di fede, di coloro che lo assumono.

Liberandovi pertanto dal potere dell'Egitto e del faraone, cioè dal diavolo, cercate di ricevere il sacrificio pasquale di salvezza, cioè il corpo e il sangue di Cristo, con tutto l'ardente desiderio del vostro cuore, perché il nostro uomo interiore sia santificato dallo stesso Signore nostro Gesù Cristo, che crediamo presente nei santi sacramenti e la cui virtù dura nel suo inestimabile valore per tutti i secoli

San Leone Magno († 461)

<la celebrazione eucaristica ci permette di conoscere ciò che Cristo ha fatto non soltanto come frutto della meditazione della storia, ma anche come esperienza della forza (virtus) delle azioni rituali. Inoltre, la partecipazione all'Eucaristia ha come finalità la nostra trasformazione in ciò che riceviamo affinché tutti diventiamo tabernacoli, portatori di Cristo>

Carissimi, il Figlio di Dio ha assunto la natura umana con una unione così intima da essere l'unico e identico Cristo, non soltanto in colui che è il primogenito di ogni creatura, ma anche in tutti i suoi santi. E come non si può separare il Capo dalle membra, così le membra non si possono separare dal Capo.

E se è vero che, non è proprio di questa vita, ma di quella eterna, che Dio sia tutto in tutti, è anche vero che fin d'ora egli abita inseparabilmente il suo tempio, che è la Chiesa. Lo promise con le parole: «Ecco, io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo» (Mt 28, 20).

Tutto quello dunque che il Figlio di Dio ha fatto e ha insegnato per la riconciliazione del mondo, non lo conosciamo soltanto dalla storia delle sue azioni passate [*in storia praeteritorum*], ma lo sentiamo anche nell'efficacia di ciò che egli compie al presente [*in virtute praesentium operum sentimus*] [...].

Partecipi della sua passione sono non solo i martiri forti e gloriosi, ma anche i fedeli che rinascono, e già nell'atto stesso della loro rigenerazione.

È questo il motivo per cui la Pasqua viene celebrata, secondo la Legge, negli azzimi della purezza e della verità: la nuova creatura getta via il fermento della sua malvagità e si inebria e si nutre del Signore stesso.

La nostra partecipazione al corpo e al sangue di Cristo non tende ad altro che a trasformarci in quello che riceviamo [*in id quod sumimus transeamus*], a farci portare [*gestemus*] in tutto, nel corpo e nello spirito, colui nel quale siamo morti, siamo stati sepolti e siamo risuscitati (Sermo 12, De Passione, 3. 6-7: PL 54, 355-357).

Giustiniano I (Novella 137, 565)

<Secondo le Omelie liturgiche di un anonimo autore del VI secolo, trasmesse sotto il nome di Narsai di Nisibe († 502), la preghiera eucaristica veniva recitata integralmente a bassa voce da un ministro che “parla a Dio in segreto”. Anche le Storie dei santi Padri perseguitati per amore della verità, redatte da Barḥadbešabba ‘Arbaïa dopo il 569, riferiscono che già Nestorio, durante il suo episcopato a Costantinopoli (428–431), aveva introdotto l’usanza di far proclamare al diacono l’Amen conclusivo della preghiera “che i sacerdoti recitavano in silenzio davanti all’altare”. A Costantinopoli, tuttavia, la pratica suscitò resistenze. Nel 565 l’imperatore Giustiniano I intervenne con la Novella 137 per arginare quella che considerava un’abitudine abusiva del clero>

«Inoltre ordiniamo che tutti i vescovi e i presbiteri non compiano la divina oblazione né la preghiera sul santo battesimo in silenzio, ma con voce udibile dal popolo dei fedeli, affinché anche da questo le anime di coloro che ascoltano siano condotte a una più profonda compunzione e alla conveniente devozione verso il Signore Dio...

È opportuno che la santa oblazione e le altre preghiere siano offerte con voce alta dai santissimi vescovi e presbiteri al nostro Signore Gesù Cristo, nostro Dio, insieme con il Padre e lo Spirito Santo. I santissimi sacerdoti sappiano che, qualora trascurassero qualcosa di tutto ciò, dovranno rendere conto al tremendo giudizio del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo, e neppure noi, conoscendo queste cose, rimarremo in silenzio né le lasceremo senza giusta punizione».

Nota sul passaggio alla recitazione silenziosa in oriente già nel VIII secolo:

Il passaggio dalla proclamazione ad alta voce alla recitazione silenziosa è attestato a Gerusalemme da due episodi del Prato spirituale di Giovanni Moschos († 620/634). Nel primo racconto (§ 25), si parla di un giovane monaco del monastero di Chouziva che, avendo imparato l’anafora a memoria, la cantò come un salmo mentre portava il pane in chiesa per l’eucaristia, ottenendo così la consacrazione delle oblate. Durante la celebrazione, un angelo spiegò al presbitero Giovanni perché lo Spirito Santo non era disceso sui doni; da allora si stabilì che solo i ministri ordinati potessero conoscere l’anafora, con il divieto di recitarla fuori del luogo sacro. Nel secondo (§ 196), alcuni bambini che recitavano l’anafora “giocando alla messa” videro un fulmine distruggere pane, vino e perfino la pietra che fungeva da altare, lasciandoli atterriti.

Nota sulla prassi attuale nel rito bizantino:

“Nella pratica attuale colui che presiede la sinassi eucaristica recita l’anafora sottovoce mentre il coro e/o l’assemblea cantano quanto è di loro competenza. Il pre-Sanctus è “coperto” dalla risposta “È degno e giusto” del dialogo pre-anaforico, il post-Sanctus è recitato durante il canto del Sanctus, l’anamnesi durante il secondo Amen del racconto istituzionale, l’epiclesi durante il canto di supplica $\Sigma\epsilon\ \upsilon\mu\nu\omicron\upsilon\mu\epsilon\nu$, le intercessioni durante il canto in onore della Madre di Dio e la risposta ai dittici dei vivi. Restano a voce alta l’introduzione al Sanctus, il racconto — piuttosto le formule — dell’istituzione eucaristica, la formula $\tau\acute{\alpha}\ \sigma\acute{\alpha}\ \epsilon\kappa\ \tau\acute{\omega}\nu\ \sigma\acute{\omega}\nu$, la commemorazione mariana, la menzione del vescovo del luogo e la dossologia conclusiva. Ne viene fuori un collage di frasi estrapolate dal loro contesto della cui opportunità e legittimità si interrogano da diverso tempo gli studiosi e le Chiese” (S. Parenti, L’anafora di Crisostomo. Testi e contesti 2023, 537)

San Giovanni Damasceno (†749 ca.)

<tramite la epiclesi, la rugiada dello Spirito Santo agisce ineffabilmente come una volta nel seno verginale di Maria>

«Se Lui stesso, il Dio Verbo, avendolo voluto, divenne uomo, e senza fecondazione formò la propria carne dal sangue puro e immacolato della santa Vergine, non potrebbe [allora] trasformare il pane nel proprio corpo e il vino e l'acqua nel proprio sangue? Disse [Dio] in principio: “La terra si ricopra di erba verde”, e sino ad oggi, quando è irrorata dalla pioggia, essa produce i propri frutti, stimolata e resane capace dal comando divino. Dio disse: “Questo è il mio corpo, questo è il mio sangue” e “Fate questo”. ciò accade secondo il suo onnipotente comandamento, fino a che Egli non verrà; così disse, infatti: “Fino a che non verrà”. La potenza dello spirito santo, che tutto pervade, grazie all'invocazione diviene pioggia per questo nuovo campo [l'attuale celebrazione eucaristica]. Tutte le cose che Dio ha fatto, le ha fatte attraverso l'azione dello spirito santo; così anche ora l'azione dello spirito opera in un modo superiore alla natura, e può essere compreso solo dalla fede. “come sarà possibile [che mi accada] questo”, dice la santa Vergine, “dato che non conosco uomo”? L'arcangelo Gabriele risponde: “Lo spirito santo scenderà su di te, e la potenza dell'Altissimo ti coprirà”.

E ora ti chiedi: “come è possibile che il pane divenga corpo di Cristo e il vino e l'acqua sangue di Cristo?” Ma io ti dico: giunge lo spirito santo, e compie queste realtà che superano [ogni] parola e [ogni] pensiero... È un corpo realmente unito alla divinità, quello che è nato dalla santa Vergine, non perché quel corpo che è stato assunto sia disceso dal cielo, ma perché proprio il pane e il vino stessi sono tramutati nel corpo e nel sangue di Dio. E se ricerchi in che modo ciò possa verificarsi, ti basti ascoltare che fu per opera dello spirito santo, e fu sempre per opera dello spirito santo che il signore fece sussistere in se stesso la propria carne [traendola] dalla santa Madre di Dio. Non sappiamo nient'altro, se non che la parola di Dio è vera ed efficace e onnipotente, ma il modo [in cui ciò si compie] rimane inesplicabile. Non meno importante è affermare anche questo: come, naturalmente, il pane, attraverso il mangiare, il vino e l'acqua, attraverso il bere, si trasformano nel corpo e nel sangue di chi mangia e beve, senza che il corpo divenga un altro corpo, diverso dal precedente, così il pane dell'offerta, il vino e l'acqua, attraverso l'invocazione e la venuta dello spirito santo si tramutano in modo sovranaturale nel corpo e nel sangue di Cristo: non sono due corpi, ma uno solo e il medesimo» (Giovanni Damasceno, La fede ortodossa, 4,13)

<Fine del pensiero tipologico: il pane non è più figura-typos del corpo di Cristo, bensì esso è il vero corpo di Cristo>

«Il pane e il vino non sono figura (typos) del corpo e del sangue di Cristo — non sia mai!—, sono, invece, lo stesso corpo divinizzato del signore; lo dice il signore stesso: “Questo è il mio corpo”, non dice figura del corpo, ma il corpo, e non dice figura del sangue, ma il sangue; anche in precedenza aveva detto agli Ebrei: “se non mangerete la carne del Figlio dell'uomo non avrete la vita eterna. Poiché la mia carne è vero cibo e il mio sangue è vera bevanda”. E ancora: “chi mangerà di me vivrà”» (Giovanni Damasceno, La fede ortodossa, 4,13)